



Anno XXXIV - N° 681 - Gennaio 2021

Livorno *nonstop*

Mensile indipendente «strettamente» livornese - **OMAGGIO**

Mercato Centrale, particolare (foto B.Damari)



Riparti Livorno!

ERBORISTERIE BENETTI

■ L I V O R N O ■



L'ORTO DELLA SALUTE

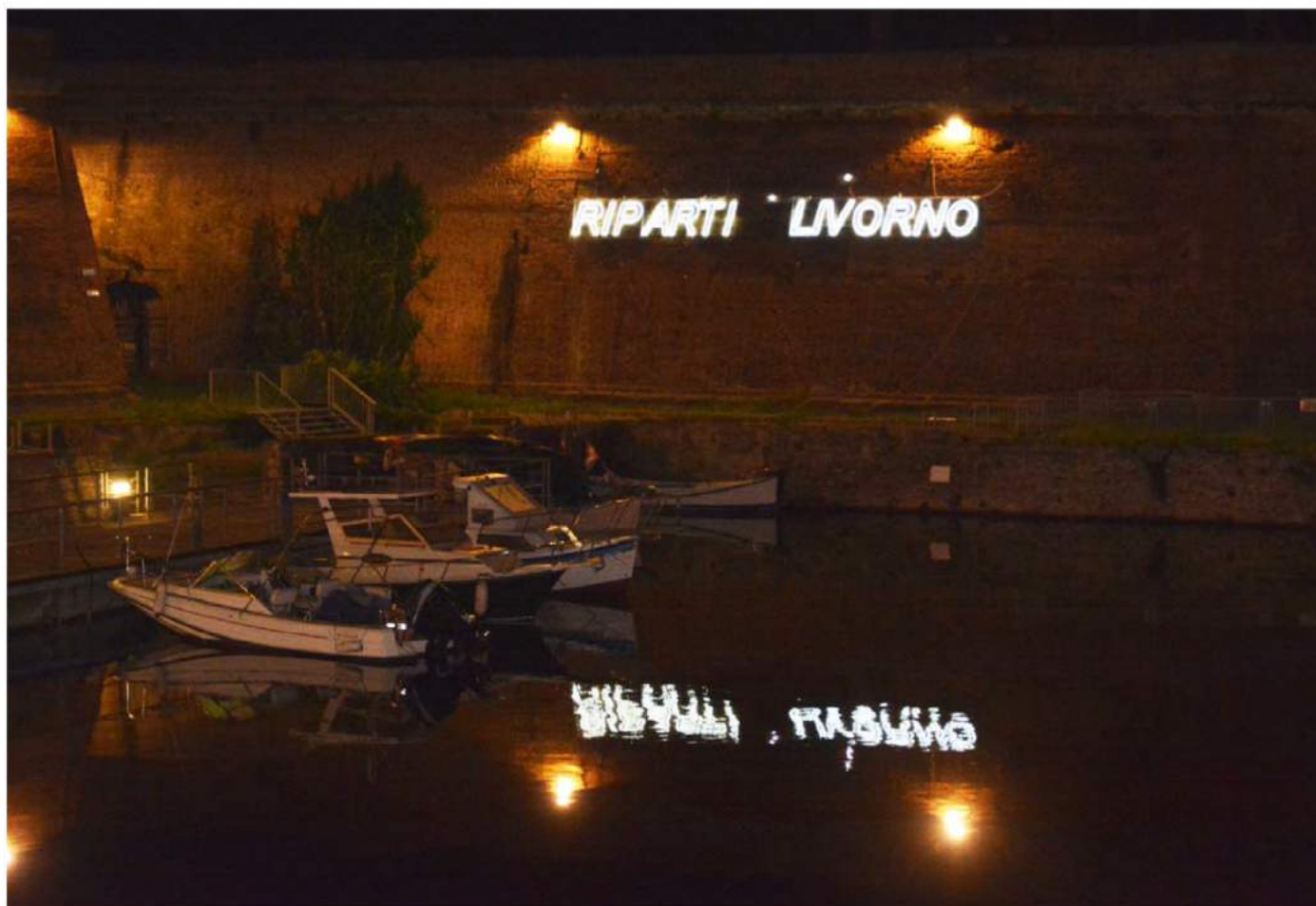
Infusi & Decotti ■ Estratti & Compresse ■ Fiori di Bach & Oli Essenziali

IL GIARDINO DELLA BELLEZZA

Latti & Acque ■ Creme & Maschere ■ Essenze & Bagni

LE NOSTRE SEDI:

Fonti del Corallo: Tel. 0586 427515 - **Parco di Levante:** Tel. 0586 815175
Via Marradi, 205: Tel. 0586 807111 - **Via Ricasoli, 50:** Tel. 0586 880424



(bidam) - Tra i vari addobbi luminosi sparsi per l'intera città che il Comune quest'anno si è accollato per dare un senso di ...normalità, rendere meno tristi le festività natalizie e accogliere il nuovo anno con maggiore speranza e fiducia, quello più azzeccato, ci pare, è l'insegna **'RIPARTI LIVORNO'**, collocata sulle mura della Fortezza Nuova. Un messaggio riflesso nelle ore serali anche sull'acqua del canale mediceo, quasi a ribadirlo. Ecco, dobbiamo ripartire, con coraggio e fiducia, prerogativa, ovviamente, che riguarda non solo la nostra città ma anche il resto dell'Italia e tutto il mondo intero.

Intanto ci siamo messi alle spalle un 2020 tremendo, con un fardello di lutti e un crac a livello economico dei quali (ahinoi) dobbiamo ancora scontarne tutte le ripercussioni.

Per molte famiglie, quelle più colpite sia negli affetti più cari che nella crisi del lavoro, sarà sicuramente più difficile ripartire. Ma ci dobbiamo provare con forza e determinazione.

Di positivo, intanto, è che il 2021, pur portandosi dietro le scorie della pandemia, sarà l'anno del vaccino e solo questo ci dà la speranza che andremo incontro a giorni migliori, in attesa che il maledetto Covid-19 venga del tutto sconfitto e debellato. *"La vita è un ciclo continuo, sempre in movimento: se i bei tempi passano, passeranno anche i momenti difficili"* afferma un saggio proverbio indiano.

RIPARTI LIVORNO. La speranza, e l'augurio, è quello di farlo tutti insieme. E mai, come ora, senza retorica, è proprio il caso di dire **BUON ANNO** a tutti quanti!

IL RICORDO DELL'ILLUSTRE CITTADINO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Ciampi "...continuo a sentirmi profondamente livornese"



di Bruno Damari

Livorno, nelle settimane scorse, ha commemorato il cen-

tenario della nascita di Carlo Azeglio Ciampi, Presidente emerito, nonché cittadino illustre, che lasciò Livorno dopo gli studi, per seguire una carriera sempre più prestigiosa, da amministrativo e ispettore alla Banca d'Italia, fino a diventarne Governatore, per poi ricoprire gli incarichi di Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Presidente del Consiglio, nonché Presidente della Repubblica, garante della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale.

Mai un livornese ha raggiunto livelli così alti.

La città, però, in fatto di commemorazioni legate ai giorni nostri, vanta altri illustri personaggi, nonché teatro di avvenimenti storici che hanno lasciato ampia traccia nel nostro Paese. Ci riferiamo a Amedeo Modigliani, la cui commemorazione è avvenuta a partire dal 7 novembre 2019, giorno di apertura della mostra che ha visto oltre centomila visitatori (un gran successo!), molti dei quali giunti anche dall'estero, così come al Mascagni Festival, di questa estate, edizione zero, nello splendi-



Il caloroso saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rivolto alla cittadinanza in una delle sue numerose visite a Livorno.

(foto R. Onorati)

do scenario della Terrazza Mascagni, che ha gettato le basi per rivalutare (e rilanciare) l'intera opera del nostro Maestro a scadenza annuale, come già accade a Parma per Verdi e a Pesaro per Rossini.

Abbiamo appena festeggiato, pur con i rigori e le limitazioni imposte dal Covid 19, il centenario della nascita di Voltolino Fontani, e quello del Gruppo Labronico, fondato il 15 luglio 1920 alla presenza di un gruppetto di ambiziosi giovani artisti, poi impostisi a livello nazionale,

mossi dall'intento di ricordare al meglio Mario Puccini, il Van Gogh italiano. Tra questi Beppe Guzzi, Giovanni March, Corrado Michelozzi, Renato Natali, Gastone Razzaguta, Renuccio Renucci, Gino Romiti, Ferruccio Rontini, Cesare Tarrini, Alberto Zampieri e Giovanni Zannacchini, ai quali si aggiunsero i vari Ulvi Liegi, Plinio Nomellini, Mario Borgiotti, Carlo Domenici, Cafiero Filippelli, Giovani Lomi, Gio Batta Lepori e tanti altri ancora. Un Gruppo che ha tenuto, e tiene, alto il nome culturale di

Livorno.

Ma non è finita. C'è stata la commemorazione di Uberto Mondolfi (primo sindaco socialista di Livorno e anche l'ultimo eletto democraticante alla vigilia dell'avvento del fascismo) e ci sarà, a partire dal 21 gennaio, quella per il centenario della nascita del Partito Comunista d'Italia (due eventi che, in sintesi, ne parliamo anche all'interno).

E, auguriamoci, che ciò accada anche per il pianista di fama internazionale Roberto Michelucci (nel 2022 il centenario della nascita), un musicista snobbato proprio dalla sua città (nel '94 il suo desiderio di tenere un concerto nel Duomo di Livorno, dopo aver deliziato platee di tutto il mondo, non andò in porto: ne parlammo nel numero del novembre scorso).

Un po' come è accaduto a Carlo Azeglio Ciampi quando il 26 gennaio 2018 la giunta Nogarin bocciò (sic!) la mozione presentata dal Pd per l'intitolazione della Rotonda di Ardenza al suo nome. Un grave e inconcepibile atto (che ci fece fare anche una figuraccia in tutta Italia), 'cancellato' da Luca Salvetti, non appena nominato Sindaco.

Ciampi era attaccatissimo alla sua città, nonostane, come detto l'abbia lasciata dopo la laurea, poco più ►



foto Roberto Onorati

3 maggio 2006 - Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, alla presenza del sindaco Alessandro Cosimi e delle maggiori autorità cittadine, scopre il marmo presso il Palazzo municipale riportante un passaggio del suo discorso in occasione del 400° anniversario della elevazione di Livorno a città.



9 dicembre 2019 - Claudio Ciampi (figlio del Presidente della Repubblica) e il sindaco Luca Salvetti scoprono la targa di intitolazione della "Rotonda Carlo Azeglio Ciampi". (foto R. Onorati)

◀ che ventennine, e non a caso, proprio da Presidente della Repubblica, le ha dedicato, tra le altre, sia la prima visita ufficiale che l'ultima del suo settennale mandato. Era anche un grande tifoso dei colori amaranto e, il 19 settembre 2004, non mancò di essere presente in tribuna d'onore allo stadio per festeggiare il ritorno del Livorno calcio in serie A, dopo una lunga assenza di 55 anni. Per commemorare la figura dell'il-

lustre concittadino ci piace riprendere (lo facemmo anche nel gennaio scorso in occasione della intitolazione al suo nome della Rotonda di Ardenza) un tratto significativo del discorso che, sempre in veste di Presidente della Repubblica, fece nel 2006 in occasione del 400° anniversario dell'elevazione di Livorno a città, parole che, meglio di ogni altro commento, ribadiscono la "livornesità" e l'amore per la sua terra di Carlo Azeglio Ciampi: *"Nel 400° Anniversario dell'elevazione di Livorno a città, il mio memore ed affettuoso saluto a tutti i livornesi da sempre animati da sentimenti di libertà, di democrazia e di passione civile."*

A questa città proiettata nel Mediterraneo, crocevia delle autostrade del

mare, il mio augurio di mantenere sempre fede alle proprie gloriose tradizioni, di continuare ad essere una comunità aperta, pronta al dialogo ed all'incontro.

Siate orgogliosi di quelle caratteristiche di schiettezza e di concretezza che contraddistinguono il nostro modo di affrontare i problemi che la vita ci pone e per le quali continuo a sentirmi profondamente livornese."

Il Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Ciò è stato inciso, a eterna memoria, anche in un grande marmo, all'interno del Palazzo Municipale, inaugurato dallo stesso Presidente della Repubblica, alla presenza del sindaco Alessandro Cosimi e delle massime autorità cittadine. ■



Il tuo piccolo supermercato d'eccellenza

Tel. 0586 899181

Cell. 328 4121791 - 347 4459723

Via P. E. Demi, 36 e 45 (pescheria)

CONSEGNE A DOMICILIO

*segui le nostre
 offerte su.....*



***La nostra è una storia
 di famiglia, che parte
 dai nostri genitori.***

Mettiamo ogni giorno passione e cuore nel nostro lavoro e questo ci permette di offrire a tutti i nostri clienti una vasta scelta, qualità, freschezza e tante eccellenze.

Perchè il nostro è sì un alimentari di quartiere ma cerchiamo sempre di trattarlo come un piccolo supermercato dell'eccellenza.

Da noi troverete sempre pieno il banco dei salumi e dei formaggi, vasta scelta di prodotti alimentari di uso comune, frutta e verdura fresche di stagione, spezie, prodotti del banco frigo, surgelati ed una splendida cantina di vini.



Al monumento dedicato al Granduca Ferdinando I furono sottratti nel 1799 dalle truppe napoleoniche del generale Miollis un turbante, un mantello, una faretra e una scimitarra: ciò ha reso più ambigua l'interpretazione da attribuire al complesso scultoreo sino a favorire definizioni false e antistoriche, come quella di "monumento alla schiavitù"

Quattro Mori e i trofei rubati

I reperti trafugati sono ora in giacenza nei depositi del Département des sculptures del Louvre



di Giorgio Mandalis

Nel mese di Giugno 1626, subito dopo completato il posizionamento dei Mori coi due bronzi posteriori, Pietro Tacca inviava una rappresentanza autografa alla Corte fiorentina:

"havendo messo in opera tutti e quattro li schiavi, per compimento di quell'opera, è necessario far sotto i piedi della statua del Granduca Ferdinando, di gloriosa memoria, li trofei e le spoglie di detti schiavi, e ne' vani della base mettervi pietre o diaspri, e intorno a detta base li ferri, come qui a' cavalli di Piazza [della Signoria] e dell'Annunziata".



Fig. 1: "Vue de Livourne": acquaforte di Hackert / Dunker, 1778.

Le pietre o diaspri verranno apposte al basamento solo nel 1888, anno in cui il mo-

numento per ragioni di sicurezza venne spostato di alcuni metri dalla collocazione originale, procedendo nel contempo a restauri conservativi. Venne utilizzato marmo di Campiglia, che appare ancora nella sua collocazione.

Quanto ai ferri non saranno piazzati che verso la fine del XVIII secolo, come indicano le stampe dell'epoca, e rimarranno nella forma poco elegante e giudicata una "gabbia", fino al 1888, quando furono sostituiti con una recinzione in stile barocco di grande eleganza eseguita dalla fonde-

ria livornese dei fratelli Gambaro. Lesionata durante la seconda guerra mondiale, sarà a sua volta sostituita nel 1950 da quella attuale, sempre in stile, ma dal disegno più lineare.

Invece i trofei furono realizzati e collocati nei primi di Marzo 1638 dal figlio e collaboratore di Pietro (+1640), Ferdinando Tacca, di lì a due anni erede della bottega paterna.

Secondo la testimonianza del Santelli, annalista livornese attivo nei decenni centrali del XVIII secolo che poteva vederli ancora nella loro collocazione, essi



Figg. 2-3: Particolari dei trofei nelle stampe di S. Della Bella (1655) e Hackert / Dunker (1778).

► rappresentavano un manto reale barbaresco, un turbante, un turcasso o faretra ed una scimitarra. Le stampe dei secoli XVII e XVIII, a partire dall'acquaforte di Stefano Della Bella del 1655, mostrano i trofei confermando quanto scritto dal Santelli e indicano con sufficiente chiarezza come apparissero nella loro composizione artistica. (figg. 1,2,3).

L'autore dei trofei

La paternità dell'opera spesso si legge attribuita ad un collaboratore di Pietro Tacca, Taddeo di Michele, che avrebbe realizzato i trofei su disegno del maestro. Il primo a indicare questa attribuzione fu il marchese Giuseppe Campori (1821-1887) nelle sue *Memorie biografiche degli Scultori, Architetti, Pittori...* (1873), il quale fece il nome del collaboratore indicando come anno di esecuzione il 1622. Il primo (inascoltato) studioso che segnalò l'incorruenza della datazione fu Cesare Venturi, nel suo importante saggio sul monumento apparso in *Liburni Civitas* (fasc.V, 1934): se il Campori avesse avuto ragione, il Tacca avrebbe ese-

guito i trofei prima ancora di realizzare i Mori, cosa che la rappresentanza autografa del 1626 smentisce categoricamente. Il Venturi, citando il Santelli, ricorda che l'annalista riportava per quell'anno 1622 il nome di questo collaboratore, ma quale autore materiale del rialzo marmoreo del basamento, ancora visibile, eseguito su disegno del Tacca e resosi necessario prima dell'arrivo dei quattro bronzi per non soffocare la statua marmorea del granduca. Lo storico dell'arte modenese, con ogni probabilità, avrebbe confuso il rialzo del piedistallo con l'esecuzione dei trofei, la cui paternità non c'è motivo di sottrarla a Pietro Tacca, ancora vivente quando furono posti ai piedi di Ferdinando.

La sparizione dei trofei

Tutte le immagini che raffigurano il monumento prima del 1799, anno del secondo arrivo delle truppe napoleoniche a Livorno, lo mostrano completo dei trofei di bronzo. Fanno naturalmente eccezione alcuni dipinti eseguiti tra il 1626 e il 1638.



Fig. 4: Il monumento dei Quattro Mori in una foto di Alphonse Bernoud del 1865 ca. Qui i trofei ai piedi della statua di Ferdinando I sono già spariti.

Dopo il 1799 le stampe e, in seguito, le fotografie ne documentano la mancanza. (fig.4)

Il generale Sextius Miollis, sbarcato nel porto labronico

con l'esercito repubblicano, scrisse nel Marzo 1799 un proclama rivolto alla Municipalità imponendo una trasformazione tra il radicale e il grottesco del monu- ►

Alessio Spagnoli
FIORISTA

ACQUISTA ON LINE
DIRETTAMENTE SU
www.fioristaspagnoli.it

PIANTE ED OGGETTISTICA DA REGALO - VETRINISTA
COMPOSIZIONI DI FIORI FRESCI E IN SETA

Via Maggi 45 Livorno - Cell. 393 1563952
Tel. 0586 839623 - Fax 0586 205963
www.fioristaspagnoli.it - fioristaspagnoli@virgilio.it

Banchieri Carlo
Tappetiere, Tendaggi e Materassi dal 1918

Ingresso e Dettaglio di:

- materassi
- tessuti
- tendaggi
- poliuretano
- forniture per tappezzerie

Via Gazzarini, 38 57125 - Livorno Tel. 0586 880252
Email: banchierilivorno@gmail.com
www.banchiericarlo.it

◀ mento che definiva un insulto all'umanità:

Un solo monumento esiste a Livorno, che insulta l'umanità. Quattro sventurati cento volte più valorosi del feroce Ferdinando che li calpesta, incatenati al suo piedistallo, offrono spettacolo affliggente non appena si mette piede sul porto. I sensi del dolore, dello sdegno, del disprezzo e dell'odio, devono agitare ogni anima sensibile che ivi si avvicini. Vendicheremo l'ingiuria fatta all'umanità! Compiacetevi, cittadini, di ordinare che la statua della libertà sia sostituita a quella di questo mostro. Una mano spezzi le catene dei quattro schiavi, l'altra schiacci con la picca la testa di Ferdinando disteso al suolo.

L'immagine del mostro fu rimossa dal piedistallo e appoggiata a terra, rendendo così accessibile anche l'adito ai trofei, mentre le autorità locali, piene di timoroso ossequio, emettevano prontamente un bando invitando gli artisti interessati a fornire un progetto del nuovo gruppo scultoreo delineato dal generale francese, per la

cui realizzazione i trofei non avrebbero più rivestito alcuna funzione.

Ma la notizia dell'approssimarsi della flotta inglese costrinse Miollis a reimbarcare le truppe e a prendere il largo. Partiti i Francesi, Ferdinando fu rimesso prontamente al suo posto, ma i trofei non c'erano più.

Congetture e testimonianze sull'esistenza dei trofei

La poetessa e scrittrice livornese Angelica Palli, nei suoi *Cenni sopra Livorno* - una guida letteraria edita nel 1856 - ipotizza che Miollis, noto *connaisseur* e collezionista d'arte, avesse lanciato l'idea della trasformazione del monumento paradossalmente per salvare i Mori, evitando che il loro bronzo si trasformasse in fusti di cannone per l'artiglieria francese. E spesso la letteratura sul monumento registra questa ipotesi proprio per spiegare la scomparsa dei trofei, nel qual caso sarebbe del tutto inutile cercarli.

Anche una ricognizione ri-

chiesta nel 1929 dal Venturi all'amico livornese Leonetto Cappiello, il padre del moderno cartellone pubblicitario che allora risiedeva a Parigi e conosceva il direttore del Louvre, non produsse risultati.

Tuttavia in anni più recenti varie testimonianze e documentazioni attestano la loro presenza nei depositi del Département des Sculptures del museo parigino. Forse è sufficiente riportare una recente pubblicazione francese sul monumento livornese (Lilian Pestre de Almeida, *Il monumento noto come "i Quattro Mori" a Livorno (XVII secolo)*) che menziona i trofei attestando che sono in giacenza nel Département des sculptures e che furono sottratti dalle armate napoleoniche nel 1799:

"...i trofei barbareschi furono allora tolti. Essi oggi fanno parte delle collezioni del Louvre (Dipartimento delle sculture)...".

Conclusioni

Sulla base di questi riscontri, l'ipotesi più plausibile è che il generale collezionista se li fosse tenuti e che successivamente o lui stesso o i suoi eredi avessero donato

la scultura preziosa, ma ingombrante e decontestualizzata, al Louvre, dove viene tuttora custodita e saltuariamente esposta.

I danni subiti dal monumento a causa di questo furto non sono irrilevanti, anche se per oltre due secoli il suo aspetto e la sua notorietà prescindono dalla presenza dei trofei. Il primo danno è di natura estetica, perché il bronzo presente ai piedi della statua marmorea dialogava con quello dei quattro "prigionieri" sottostanti, favorendo l'integrazione della sezione superiore, di altro autore, epoca e materiale, con quella inferiore del Tacca; il secondo concerne il significato stesso da attribuire al monumento: la presenza dei trofei chiarirebbe il motivo per cui i quattro personaggi appaiono incatenati ai piedi del Granduca, suggerendo un preciso riferimento alla guerra di corsa per il controllo del Mare di Toscana.

La loro scomparsa ha reso più ambigua l'interpretazione da attribuire al complesso scultoreo sino a favorire definizioni false, pericolose e antistoriche, come quella di *"monumento alla schiavitù"* di cui i Livornesi dovrebbero vergognarsi. ■

la clessidra lab di Francini Claudio
Laboratorio di orologeria e restauro Centro assistenza certificato

OMEGA **LONGINES** **TISSOT**
SWISS WATCHES SINCE 1853

HAMILTON **RADO** Calvin Klein
THE AMERICAN BRAND SINCE 1952 SWITZERLAND watches swiss made

Via Roma 1E - Livorno
Tel. 0586.807.488 - Cell. 327.97.11.290
email: laclessidralivorno@alice.it

creazioni riparazioni

laboratorio orafo

Via L. Cambini 19 - 57126 Livorno
tel. 0586 811367

Compro oro

333 4815720

D DIAMANTE LABORATORIO ORAFO

Farmacia Le Sorgenti

Dott. Taglierani

Via Pietro Donnini, n.124 - Tel. 0586 406200

farmacia.lesorgenti@virgilio.it

Farmacia moderna, offre
numerosi servizi per la salute
e la bellezza

Orari: da lunedì a sabato
dalle 8.30 - 12.30 e 15.30 - 19.30
Domenica Chiuso



dal 1989

Trasporti mobili d'arte
Imballaggio
Elevatore esterno
Tutte le destinazioni



**TRASPORTI
SLOCHI**

G. Fontana

V.le Carducci 100 - Livorno
Tel. 0586.400048 - 863.082
Cell. 347.341.24.14

e-mail: g.fontanatraslochi@yahoo.it

Stefano Russo
OROLOGIAIO



**LABORATORIO DI
OROLOGERIA
SPECIALIZZATO**

Scali delle Cantine, 30 Livorno
Tel./Fax: 0586.88.91.11
Cell. + Whatsapp: 345.76.01.909
Email: stefanorussowatch@libero.it

Seguici su 



A modo Tuo
PARRUCCHIERE DONNA UOMO

Via Maggi, 28 Livorno Tel. 0586 1972158

MATRIX

nashi
ARGAN

kemon

Due centenari storici di Livorno: a novembre si è ricordata l'elezione del primo sindaco socialista (e anche l'ultimo eletto democraticamente prima della lunga ombra fascista); il 21 gennaio si celebrerà la fondazione del Partito Comunista

Uberto Mondolfi e il PCd'I



di Marcello Faralli

Uberto Mondolfi

Credo non esista livornese che non abbia percorso, chissà quante volte, la via Mondolfi, la lunga arteria che collega l'abitato di Ardenza (Piazza Sforzini) a quello di Antignano (Piazza Bartolomei). Mondolfi, a parte il nome proprio che è Uberto (e non Umberto come si usa dire) è stato il primo sindaco socialista di Livorno, eletto il 22 novembre del 1920 dall'assemblea del consiglio comunale, presieduta dal consigliere anziano Giuseppe Emanuele Modigliani, dopo che alla consultazione del 7 novembre il partito socialista aveva ottenuto il 48,47% dei voti. Livorno, assieme a Milano, Torino, L'Aquila è una delle città, "strilla" in prima pagina l'Avanti, "in mano al proletariato". E nei 15 giorni tra le elezioni e la nomina di Mondolfi manifestanti di destra livornesi, prevalentemente giovani allievi dell'Accademia navale, probabilmente orchestrati da Costanzo Ciano, mettono a ferro e fuoco la città. Il pericolo dei "rossi" fa crescere un

movimento che raccoglie gli esclusi, i reduci, i nostalgici, i delusi che fanno della patria, dei valori tradizionali borghesi il baluardo più alto per la restaurazione dell'ordine. E' questa invocazione all'ordine che porterà, di lì a poco, alla affermazione del fascismo. Del resto lo squadristismo aveva già fatto la sua comparsa a Bologna, all'assalto del Comune, conclusosi con una strage: 11 morti e un gran numero di feriti.

Fu proprio il sindaco Mondolfi, appena eletto, a stigmatizzare questi comportamenti: *"Le violenze che deplobrate sono le violenze che voi stessi stimolate con tutti i mezzi"*.

Tra i Modigliani e i Mondolfi, entrambi di religione ebraica, intercorreva una buona amicizia. Corrado Augias ne *"L'ultimo romantico"*, arriva a immaginare una relazione tra la madre di Amedeo e il padre di Uberto. Di fatto Dedo e Uberto (poco più grande di



Uberto Mondolfi (Livorno 1877 - Firenze 1941).

lui) si divertivano a dipingere insieme. Tanto inquieto e tormentato il primo, quanto dedito alla causa dei deboli e al bene comune l'altro.

Le profonde divisioni dell'epoca fecero venir meno la consapevolezza di conservare, come bene primario, la indispensabile convergenza e unità di tutte le forze democratiche e socialiste, apren-

do la via al ventennio mussoliniano. E così Mondolfi rimase in carica per poco meno di due anni. Fino a quando la violenza fascista spazzò via le istituzioni democraticamente elette.

Era l'estate del 1922, il 3 agosto, quando le squadre capeggiate dal marchese fiorentino Dino Perrone Compagni e dal livornese Costanzo Ciano costrinsero la Giunta alle dimissioni intimando: *"Sindaco Mondolfi, Onorevole Modigliani, sono le ore 12, alle due di oggi dovrete avere abbandonato Livorno, in caso contrario vi impiccheremo in piazza. Ci siamo intesi?"*. Dell'odio fascista furono vittime anche i fratelli Gigli, Pietro (consigliere comunale) e Pilade, barbaramente uccisi a colpi di pistola all'interno della propria abitazione in via Santo Stefano, e l'altro consigliere comunale Luigi Gemignani che, bastonato a sangue nella sua casa di corso Umberto, morì dopo tre giorni di atroci agonie.

Mondolfi fu costretto alle dimissioni (15 settembre 1922) nelle mani del prefetto Verdinois, che si era guardato bene di intervenire per sedare i tumulti e la ferocia fascista. Fu così l'ultimo sindaco ad essere eletto democraticamente prima della lunga ombra fascista.

Nella ricorrenza del cen- ►



1922 - L'assalto al Comune delle squadre fasciste che costrinsero la giunta, capeggiata dal sindaco Mondolfi, a dare le dimissioni.

◀ tenario è stato ricordato dal Sindaco Luca Salvetti, in Consiglio comunale, con una diretta streaming (purtroppo senza pubblico a causa Covid 19), con interventi approfonditi dello storico Maurizio Vernassa (Università di Pisa), dell'assessore alla cultura Simone Lenzi e dell'ex vice-sindaco Massimo Bianchi.

Una rievocazione è stata fatta anche dal Partito democratico con un documento a firma di Piero Tomei. Iniziativa, queste, che hanno ricordato, oltre alla figura di Mondolfi, che non solo nel dopoguerra si sono avute giunte amministrative di sinistra, ma anche cento anni prima Livorno aveva già dimostrato profonde radici progressiste.

Secondo lo storico Marco Di Giovanni - docente all'università di Torino - le date del 7 novembre (vittoria elettorale socialista), del 22 novembre (elezione a sindaco di Uberto Mondolfi) *"segnano l'approdo ultimo dell'onda 'rivoluzionaria' del biennio - precedente - e insieme l'apparire rapido di un orientamento repressivo"* dei ceti dirigenti tradizionali incarnati dalla burocrazia statale e dal movimento emergente delle squadre di azione.

Appena due mesi dopo avviene la scissione del partito socialista - al XVII Congresso di Livorno - e la nascita del Partito Comunista d'Italia.

Passano ancora meno di 18 mesi e si arriva al dictat di Perrone Compagni e Ciano. In questo breve volgere di tempo si consumano la spinta progressiva e il sogno rivoluzionario. ■

Nascita del Partito Comunista

Il 21 gennaio ricorre il centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia. Un evento storico che, per Livorno, acquista anche una rilevante valenza localistica.

Nel corso del XVII congresso del Partito Socialista che si tenne nella nostra città, dal 15 al 21 gennaio del 1921, si consumò quella che da tempo stava maturando all'interno del composito mondo della sinistra italiana: la scissione vera e propria, dopo varie fratture che si erano mostrate nel corso dei due anni precedenti. Un coazione a ripetere che si trascinerà fino ai giorni nostri.

Dopo il congresso del Comintern del luglio-agosto del 1920, che fissava i 21 punti per entrare a far parte dell'Internazionale comunista, si erano create profonde divergenze nel Partito socialista tra la destra del PSI vicina a Filippo Turati, la maggioranza dei massimalisti e con l'espulsione degli esponenti riformisti che non riconoscevano tali punti.

Prima del congresso di Livorno la minoranza di destra, in un convegno tenutosi a Reggio Emilia aveva dato vita alla formazione di concentrazione sociale, mentre nel medesimo mese di ottobre, l'esigenza di dare alla classe operaia un nuovo organo, quello che sarà poi il Partito Comunista, aveva portato al consolidamento della frazione comunista che riuniva l'ala facente capo a Bordiga al gruppo torinese di Ordine nuovo, sviluppatosi attorno a Gramsci, ai massimalisti di sinistra e a gran parte della Federazione giovanile.

La mozione che i comunisti avrebbero presentato al congresso del 1921 fu approvata ufficialmente il 28 e 29 novembre dell'anno precedente a Imola e prese il nome di mozione di Imola. C'erano già, prima dell'assemblea livornese, tutte le premesse per l'evento che si

verificò successivamente e prese il nome di "scissione di Livorno", con la nascita del Partito Comunista d'Italia.

Il Congresso si aprì in forma nuova, che oggi definiremmo mediatica, con l'esposizione dei leader alla cinepresa e ai lampi di magnesio del fotografo ufficiale, sulla gradina-

ta del teatro Goldoni.

Ma dietro il loggiato, dentro la sala a ferro di cavallo, con palchetti attorno, i lavori si fecero subito convulsi con cinque giorni di discussioni, al termine dei quali i comunisti, che si rifacevano alla rivoluzione russa e ai desideri di Lenin, chiesero l'espulsione dei riformi- ▶



1921 - Manifesti del Partito Comunista d'Italia.

sti. Ma la votazione che si svolse su tre mozioni: quella unitaria o "di Firenze", quella comunista o "di Imola", quella concentrazionista o "di Reggio Emilia" dette un esito diverso. Fu comunicato la mattina del 21 gennaio dal presidente dell'assemblea Bacci, peraltro nel pieno rispetto della rappresentanza dei delegati: 98.028 voti (poco meno del 57%) ai primi tra i quali c'era un certo Giuseppe Gionta - detto "Pepino il sergente" delegato dei marittimi di Gaeta, nonno tra l'altro della mia coautrice del romanzo *"Per una pagnotta di segale"*, Silvia -; 58.783 (il 34%) ai comunisti, 14.695 (poco più dell'8%) ai concentrazionisti. La fazione comunista, per



La lapide ai resti dell'attuale Teatro San Marco che ricorda la fondazione del Partito Comunista d'Italia.

bocca di Bordiga tuonò che la maggioranza del congresso si era posta fuori della Terza Internazionale e pertanto i suoi avrebbero abbandonato la sala. Subito dopo i comunisti, tra cui oltre Bordiga, c'erano Gramsci, Togliatti e il livor-

nese Ilio Barontini, uscirono dal teatro e si diressero, sfilando per le vie del centro della città al canto dell'*Internazionale*, verso il Teatro San Marco, allora in stato di totale abbandono. I palchi distrutti, le sedie accatastate lungo i muri, il tetto che fa-

ceva acqua, costrinsero gli scissionisti a aprire gli ombrelli e ad arrangiarsi in qualche modo. Così lo stesso giorno, come ricorda la lapide che è rimasta sul rudere della facciata, nacque il Partito Comunista d'Italia. ■

qui la tua auto è in buone mani!



CARROZZERIA Marsili

Soccorso Stradale 24 ore su 24 - Tel. 366.24.29.451

Lavori accurati e veloci - Auto sostitutive - Garanzie sul lavoro

3M Scotchint™
Pellicole per il controllo solare e la sicurezza del vetro

Via Cestoni n. 59 - Livorno
Tel. 0586/409640 - Fax 0586/428860
car.marsili@tiscali.it



SURGELATI
GENEPESCA dal 1971

GLI SPECIALISTI DEL MAKE

A COLLINE via di salviano 27
Tel. 0586 861466 - LIVORNO

Dal Lunedì al Venerdì 8:30 - 13:00 / 15:00 - 20:00
Sabato 9:00 - 12:30 / 15:30 - 19:30



FARMACIA ATTIAS

CENTINAIA DI OFFERTE E TUTTI I SERVIZI PER LA VOSTRA SALUTE

Via G. Marradi, 2 - LIVORNO
0586 810048
farmacia.attias@gmail.com

SEGUI LE NOSTRE OFFERTE E SERVIZI SU **facebook**



Edicola Frisini
di Frisini Gabriele

l'unica nel quartiere della Leccia

Via Piero della Francesca 15
LIVORNO

IL BIMBO

SALA DA POOL E INTERNAZIONALI
BAR LOCALI CLIMATIZZATI
SALA SLOT

Torrefazione ENIMMOCI
VIA DEI FANTINI, 24
50139 LIVORNO

PERSELLI
VIA DELLA BASSATA, 6 - Tel. 333.1693191
LIVORNO



Formaggi dal 1955
www.vadformaggi.it
shop on line

Via di Franco 36/38 - 0586/884106
P.zza D. Chiesa 63 - 0586/951363
Via Mondolfi 12 - 0586/509618
www.vadformaggi.it

Sorse in via Marradi, angolo via Calzabigi, di fronte all'attuale Villa del Presidente

Nel 1860 nacque l'Istituto di Marina

Ma che caos! La scuola-convitto fu chiusa dopo appena sei anni per gravi carenze didattiche, disordine, libri osceni, malattie veneree ecc. La denuncia dei genitori



di Luciano Canessa

Eppure tutto era iniziato al meglio e come dice il proverbio... chi

ben comincia è a metà dell'opera. Già, ma la metà non è il tutto. La nuova scuola di Livorno, voluta dal Cavour, era additata ad esempio in un contesto difficile quale quello all'alba dell'Unità d'Italia, perché l'istruzione laica aveva iniziato da poco i primi importanti passi su un terreno chiaramente sdruciolevole; infatti, dopo il crollo dell'impero romano, l'insegnamento era stato, per secoli, monopolio della Chiesa.

Tutto cominciò con la proposta del Cavour (giugno 1860) di istituire a Livorno una scuola di preparazione al Collegio di Genova, Collegio da dove sarebbero usciti i futuri Ufficiali della Marina. L'istituzione livornese, con annesso convitto, avrebbe preparato i giovani per l'ammissione alla scuola di Genova, ma avrebbe anche impartito l'insegnamento delle materie del primo anno dell'Università del mare, il tutto in due anni. Insomma una scuola-convitto per i figli delle famiglie ricche che il Comune di Livorno accolse con entusiasmo tanto che alla fine la città, stante un certo disimpegno del Governo forse per un ripensamento, decise di accollarsi (novembre 1860) praticamente quasi tutte le spese. Il Gover-

no assunse solo la spesa di tre docenti disinteressandosi anche del convitto e dello stipendio al direttore. Il Luogotenente di Vascello, prof. Tommaso Bucchia, fu nominato dal Cavour dirigente della struttura scolastica livornese; migliore scelta non poteva essere fatta. La scuola andò ad occupare un edificio in via Marradi, angolo via Calzabigi, e il Comune portò l'illuminazione pubblica fino alla confluenza con quella strada. La città, praticamente, finiva lì. Di lato c'era la "villa del Presidente" che allora era di proprietà dei fratelli Achille e Aristide Nardini Despotti Mospignotti.

Pochi metri più avanti c'era il bosco dei Cappuccini e la villa Baciocchi dove era stata felice Elisa, sorella di Napoleone. (La via Baciocchi, ovviamente, non c'era ancora; solo il bosco).

Ma torniamo alla scuola di marina. Nel giardino c'era pure l'alberatura di un bastimento fornita di tutti gli accessori. I consiglieri comunali Cesare Castelli e Luigi Mancini entrarono nel Consiglio di Amministrazione per coadiuvare il direttore.

Successe però che il Cavour tirò le cuoia di lì a breve (6 giugno 1861) e il nuovo governo trasferì, dopo poco, il Bucchia ad altri incarichi e al suo posto inviò Fabio Mainardi, ufficiale della Marina Veneta. Fu l'inizio della tragedia, a causa dell'inettitudine del Mainardi, ma non solo. A Livorno non ci si rese conto di quel che accadeva dentro



La Villa del Presidente (edificio del tardo seicento) in via Marradi come è oggi. Di fronte sorgeva l'Istituto di Marina, fondato nel 1860 e chiuso nel 1866.

la scuola. I consiglieri comunali Castelli e Mancini, che dovevano sapere, tacquero, ma il giornale "Il Pepe Buono", di Firenze, il 22 settembre 1862 svelò il misfatto. *"...i giovani alunni sono spesso testimoni di scenette tutt'altro che edificanti, e badate se lo dico, saprei anche sostenerlo, ove la protervia de' pochi in colpa lo negasse. Gi studi vanno a rifascio... la disciplina se n'è ita per la cappa del camino"*.

Il consigliere Antonio Mangini tuonò in consiglio comunale contro il Castelli e Mancini, rei di aver taciuto tutto al consiglio comunale, e chiese una commissione d'inchiesta, ma la maggioranza ritenne valide le giustificazioni apportate dai due sunnominati e non ci fu alcuna indagine. Era il 7 ottobre 1862, ma il 1 giugno dell'an-

no successivo si dovette nominare una commissione a seguito dell'esposto di dieci genitori degli alunni frequentanti la scuola. Cesare Castelli e Luigi Mancini dettero le dimissioni che furono accettate (19 contro 8 consiglieri). La commissione, formata da Luigi Binard, Antonio Mangini, Tito Malenchini e Fazzi, il 9 giugno 1863 cominciò ad accogliere le testimonianze. Un genitore, il cav. magg. Enrico Chiellini, affermò che le interrogazioni e la correzioni dei compiti non venivano fatte ed erano cominciate solo dopo l'esposto dei genitori, che alcuni docenti della scuola davano, a pagamento, ripetizioni private ai propri alunni, che il prefetto della scuola ed alcuni aiutanti punivano anche con calci gli alunni, usando espressioni come "razze di cani"; inoltre sparivano ►

◀ molti denari dalle camera-
te, si erano verificati alcuni
casi di sifilide, divergenze tra
docenti e tra direttore e do-
centi.

Il figlio del Chiellini, 11 anni,
aveva cominciato ad usare, in
casa, espressioni volgari tipo
"Viva la p...a" ed anche "La
mia f...a è più piccola di quel-
la di Ugo". (L'età minima
degli allievi era di 11 anni,
massima 14).

Un altro genitore, Cammillo
Lamotte, confermò che alcu-
ni docenti, a pagamento, da-
vano lezioni private ad alunni
frequentanti l'Istituto

e a ciò faceva seguito un im-
mediato miglioramento nel
profitto, infine c'era circola-
zione di libri osceni. Per car-
nevale si era fatta una festa
da ballo con una dozzina di
donne, presente il direttore
Mainardi. Una cameriera dor-
miva in una stanza attigua al
dormitorio degli alunni, il di-
rettore portava la famiglia a
mangiare a mensa, il cuoco
puniva gli alunni non dando
loro da mangiare.

Altri genitori confermarono
quanto sopra detto e ripete-
rono l'accusa al prefetto e al
direttore di portare le loro fa-
miglie a consumare i pasti
dentro la scuola convitto, tan-
to che il cuoco, non rientran-
do nelle spese, finiva col punire,
di sua iniziativa, i giovani
convittori facendo saltare
loro il pasto!

Naturalmente furono ascoltati
anche dirigenti e dipendenti.
Il prefetto Temistocle
Tiribilli negò la storia del vit-
to ed affermò che la sorve-
glianza era continua e pochi
oggetti erano andati perduti.
Più che una festa da ballo si
trattò di una chiassata tra ra-
gazzi, le loro madri e qualche
esterno. Il furto di soldi si era
verificato solo due volte e tre
alunni contrassero malattie
veneree, ma acquisite fuori
dell'Istituto.

Il custode Saraff confermò
casi di indisciplina e di furti

all'interno della scuola. Un
registro delle punizioni si era
aperto solo da pochi giorni,
prima non c'era alcuna regi-
strazione, il tutto avveniva
oralmente. Una volta il prefet-
to punì con uno "storcio di
collo" un alunno, che reagì.
Una cameriera, in effetti, dor-
miva in una stanza attigua al
dormitorio e una nipote del
direttore cercò di amoreggia-
re con un alunno.

Un aiutante, Corucci Giovan-
ni, dichiarò che la cameriera
fu allontanata per immoralità
e confermò le cene con pro-
fessori e famiglie.

Insomma, gravi carenze di-
dattiche, disordine, prepoten-
za e ignoranza; allievi, che un
giorno avrebbero portato le
"spalline", mal diretti e mal
nutriti; confusione di donne,
di inservienti, di figli e nipoti:
praticamente un viaggio in
una bolgia dantesca!

L'inetto direttore Fabio Mai-
nardi negò pressoché tutto,
ammise solo che alcuni alun-
ni erano stati ammessi con
gravi lacune, ma fu fatto con-
fidando nel recupero e data
l'età, se avessero perso un
anno, non sarebbe stato dan-
noso. Le ripetizioni private
avevano dato luogo a maldi-
cenze, ma agli esami i giudizi
erano stati imparziali. Una sola
sottrazione di denaro c'era
stata ed era stata duramente

Materie di insegnamento dell'Istituto di Marina

**Aritmetica teorica e prati-
ca, elementi di algebra, ge-
ometria piana e solida, ele-
menti di nautica pratica,
manovre ed esercizi mari-
nareschi, arte di attrezza-
re e guarnire una nave, lin-
gue e lettere italiane, lin-
gua francese, storia anti-
ca, disegno di genere, ma-
rina e paesaggio, calligra-
fia, ginnastica, religione,
oltre alle esercitazioni di
nuoto e remigare.**

punita. In quanto alle malat-
tie veneree furono contratte
all'esterno e la cameriera ave-
va pernottato solo durante le
vacanze, quando c'erano ap-
pena 5 o 6 studenti.

Un colpo mortale alla credi-
bilità della scuola, eppure si
decise, sì, di chiuderla, stan-
te i gravi fatti avvenuti, ma
per riapirla su basi nuove
entro due mesi affidando la
direzione a A. Bartoli, profes-
sore di storia del Liceo, coa-
diuvato da una commissione
(Luigi Binard, Tito Malenchini,
Eugenio Sansoni, Giulia-
no Mesdea).

Su proposta del Malenchini,
nel gennaio 1864 si decise di
trasformare l'Istituto di Ma-
rina in Scuola Preparatoria di
Marina, per non creare con-
fusione con l'Istituto Statale
di Marina Mercantile, nato

sulla carta con l'a.s. 1863/84
e operante di fatto dall'anno
successivo presso l'Istituto
Paradisino, in Venezia.

Ma il Governo nazionale (La
Marmora e poi Ricasoli) non
aveva più fiducia di Livorno
ed inoltre non erano chiari i
nuovi programmi dei due Col-
legi Militari (Genova e Napo-
li), dei quali la Scuola di Ma-
rina avrebbe dovuto essere
propedeutica negli studi. Così
il 15 settembre 1866 la scuo-
la di Livorno chiuse definiti-
vamente.

Un autentico colossale falli-
mento imputabile, oltre che al
direttore, al mancato controllo
del Comune di Livorno, che
pure sborsava tanto denaro
pubblico per il funzionamen-
to della scuola-convitto. Va
anche detto, ahimè, della dif-
ficoltà di reperire insegnanti
laici validi sul piano didattico
e integerrimi su quello mora-
le, dopo secoli in cui l'istru-
zione era stata monopolio del-
la Chiesa.

Solo Renzo Cecchini con "*Il
potere politico a Livorno -
cronache elettorali da 1881 al
fascismo*" ha fatto cenno al
"fallimento" di questa scuo-
la, senza entrare nei
particolari.

Quanto sopra da me descrit-
to nasce da ricerche su fonti
primarie presso l'Archivio di
Stato di Livorno. ■



**Centro
Assistenza
Fiscale**

**Via M.L.King 21 - Livorno - Tel. 0586/267111
Fax 0586/267267 - segreteria@cnaLivorno.it**

Reduce dell'Olocausto, di origine ebraica, con il suo Diario è stata una delle prime testimonianze letterarie di deportati italiani nel campo di concentramento di Auschwitz

Ricordo di Frida Misul



di Michela Gini

Sul
cancello
d'ingresso
di molti
lager

nazisti era posta, spesso, una beffarda frase, divenuta poi simbolo delle menzogne raccontate riguardo ai campi di sterminio in cui le disumane condizioni di vita, i lavori forzati ed il conseguente finale di morte, contrastavano con il significato del motto stesso. *"Arbeit macht frei"*, alla lettera, *"Il lavoro rende liberi"*. Ed è proprio in vista della Giornata della Memoria, che si celebrerà il 27 gennaio, data in cui, nel 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il Campo di concentramento di Auschwitz, rivelando per la prima volta al mondo intero gli orrori del genocidio nazi-fascista, che ho deciso di ricordare la tragica esperienza di Frida Mi-



Una foto giovanile di Frida Misul e la pietra d'inciampo collocata presso la sua abitazione in via Chiarini 2.

sul, concittadina sopravvissuta all'Olocausto.

Un lavoro, sempre riflettendo sul moraleggiante aforisma, che garantisce una tale libertà di scelta da non poter neanche decidere del proprio pudore: ed è consultando una ricerca, riguardante le testimonianze scritte da 15 ex deportati italiani nel Campo di concentramento di Flossenbürg, pubblicata dalla *Romanische*

Studien, che rimango colpita dalla dedica commemorativa posta dalla famiglia sulla lapide di un diciannovenne di Gorizia:

Pierpaolo Squadrani / Anni 19 / Internato quale "lavoratore" / Al Campo di Concentramento di Flossenbürg / Il 16 Dicembre 1944 / Assassinato da un militare tedesco / A Lobositz il 28 Aprile 1945 / Germania!

Il giovane friulano, dopo giorni e giorni di permanenza su un carro merci, fu fatto scendere in territorio cecoslovacco, insieme ad altri deportati, per i propri bisogni corporali. Ingenuamente si diresse verso un cumulo di rape marce, in cerca di un minimo d'intimità, ma essendosi allontanato troppo dal gruppo fu fucilato all'istante dal vecchio postenche, imbracciato il fucile, lo colpì in mezzo alla fronte.

A raccontare di lui è l'amico Rusich De Moscati che

sottolinea il sentimento del senso di colpa, avvertito spesso nei confronti di un compagno per cui non si è potuto fare abbastanza. Un senso di colpa provato perfino per il solo fatto di essere sopravvissuti rispetto ad altri che non ce l'hanno fatta.

E dopo l'armistizio firmato dal generale Badoglio in Sicilia, considerato dai nazifascisti come un atto di tradimento, anche il solo fatto di essere di nazionalità italiana diventa motivo di pregiudizio e di ulteriori atti di razzismo, sia da parte dei tedeschi che dei prigionieri di altre nazionalità.

A testimonianza di questo aspetto è proprio il racconto di Frida Misul, livornese di origine ebraica, che amava la musica e canto (al ritorno dalla deportazione prese lezioni anche di violino dal M° Mario Onorati: un legame che è stato rafforzato anche dalla topono-



"Arbeit macht frei" (Il lavoro rende liberi): la scritta all'ingresso al campo di concentramento di Auschwitz.



Frida Misul in una foto degli anni Ottanta.

◀ mastica cittadina che vede le strade a loro dedicate una accanto all'altra nei pressi del PalaModigliani), arrestata ad Ardenza il 1° aprile 1944 dalla polizia italiana, internata dapprima a Fossoli, poi ad Auschwitz e successivamente a Wilischthal, luogo in cui ha subito la punizione doppiamente razzista, per la sola colpa di essere ebrea e pure italiana, di cui lascia una struggente narrazione: *"Mentre avvicinavo la scodella, la Kapò mi guardò in viso e mi disse – tu italien – ed io tutta sorridente risposi di sì. Alla mia risposta mi diede una bastonata dicendomi che per gli italiani non esisteva supplemento, perché noi eravamo considerati dei vili e dei traditori. Mi prese il nodo alla gola e cominciai a piangere, allora quella maledetta Kapò mi prese per un braccio e mi portò nel blocco dove c'erano le mie amiche, poi chiamò due tedesche e mi fece bastonare a sangue. Quando videro che ero priva di forze, mi chiesero se avevo ancora fame, poi mi lasciarono lì per terra dove grondavo sangue dal naso e dall'orecchio. Le mie care amiche vennero subito a darmi aiuto, cercarono di far-*

mi riprendere forza e con buone parole cercarono di farmi coraggio dicendomi di sopportare con ra"".

Il lavoro non rende liberi neanche di manifestare tranquillamente e con orgoglio la propria provenienza. Questo si può fare solo tra connazionali, mentre, in mezzo all'odore acre del crematorio, la forza dei ricordi e il ritratto idealizzato della terra d'origine assumono una tale intensità che sembra di risentire l'odore del cibo preparato dalla mamma, del caffè alla mattina e, come racconta un tal Bocchetta, anch'egli internato a Flossenbürg, della voglia anche soltanto di *"[...] un bicchiere di vino. Io che sono astemio e mi ripugna l'alcool. Ho voglia di un bicchiere di vino e ne ricordo il profumo come un alcolizzato [...]"*.

I ricordi, quelli non può toglierceli nessuno. La memoria è l'unica cosa che può renderci veramente liberi, un *"vaccino prezioso contro l'indifferenza, che ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare"*. D'accordissimo con la signora Segre, aggiungerei, la deve usare. ■

La storia

FRIDA MISUL con. Rugiadi (Livorno 3 novembre 1919 - 20 aprile 1992, di Gino e Zaira Samaira) - Di origine ebraica, è stata una reduce dell'Olocausto italiana. Il 1° aprile 1944 fu arrestata in seguito alle Leggi Razziali per la delazione della sua maestra di canto, ove prendeva lezioni per soprano, fervente sostenitrice del Partito fascista repubblicano da poco fondato. Smistata al Campo di Concentramento di Fossoli, nei pressi di Carpi, venne condannata sommariamente alla fucilazione, ma l'intervento di un prete la salvò. Fu allora che i tedeschi decisero di deportarla, assieme ad altre 800 persone, nel più terribile campo dei lager nazisti, quello di Auschwitz Birkenau (Polonia). Vi giunse il 22 maggio 1944 e sottoposta a condizioni di vita disumane e lavori pesanti. Le fu impresso sul braccio, marcato a fuoco, il numero AX5383. Assistette alle più atroci uccisioni, bambini compresi. Salvò la vita grazie alla sua voce da soprano, esibendosi davanti ai militari tedeschi e ai kapò, ottenendo in compenso un lavoro più leggero (il suo peso era arrivato a 34 kg.), a rammendare i panni lasciati da coloro che erano destinati alle camere a gas. Fu in seguito trasferita in altri due campi, a Wilischthal, e a Terezin, in Cecoslovacchia, dove conobbe la liberazione l'8 maggio 1945 da parte delle truppe sovietiche. Dopo esser rimasta un paio di mesi in un ospedale gestito dai russi, il 27 luglio 1945 rientrò in Italia.

Finché è rimasta in vita, Frida Misul ha voluto raccontare agli studenti delle scuole elementari della nostra città la sua esperienza, perché i giovani *"sentano la responsabilità di vigilare ed impedire in ogni modo che certi errori siano ripetuti"*. Ha scritto *"Il Diario di Frida Misul"* (ora esposto al Museo della Città) che riporta la cronaca dettagliata di quegli orrori dei campi di concentramento, che il Comune di Livorno ha pubblicato nel 1994, e più volte ristampato nel corso degli anni, per distribuirlo gratuitamente agli studenti. Nel 1992 gli è stata dedicata una strada nei pressi del PalaModigliani. Il figlio Roberto Rugiadi gli ha dedicato un giardino con 135 alberi in Israele. Nel 2014, in occasione della Giornata della Memoria, è stata posta una pietra d'inciampo davanti alla sua abitazione di via Chiarini 2. Lo scorso ottobre è stata ricordata nella seconda puntata di *"Pietre d'Inciampo"* su Rai Storia con un ottimo e dettagliato servizio.



Il Diario di Frida Misul ora conservato al Museo della Città.

CHI ERA COSTUI, ANZI: CHI ERANO COSTORO...

Via Cairoli, da chi prende il nome?

Quando una strada ricorda non una persona, ma addirittura cinque



di Marco Sisi

Girando per le vie cittadine capita di percorrere quotidianamente

strade delle quali conosciamo i nomi ma non abbiamo idea di chi fossero le persone cui sono state intitolate. Dopo avere parlato, nel numero di ottobre, dei fratelli Leonardo e Raffaello Cambini (scoprendo che esiste la strada che reca il nome solo del primo dei due), adesso è il turno di via Cairoli. Anche in questo caso sarebbe corretto parlare di via Fratelli Cairoli. Infatti il padre Carlo Cairoli (lombardo, di Pavia), ebbe due mogli e un totale di dieci figli: nel 1806 sposò Rosa Ranzini e dal matrimonio nacquero: Giovanni (1807 - 15 settembre 1831) laureato in medicina il 20 agosto 1823 e Maddalena Carolina (1810 - 15 agosto 1829) moglie del dottor Bartolomeo Panizza.

Rimasto vedovo nel 1821, nel 1824 Carlo Cairoli si risposò con Adelaide Bono, dalla quale ebbe altri otto figli, cinque maschi che parteciparono tutti alle vicende del Risorgimento: Benedetto, Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni (detto Giovannino) e tre figlie. Di queste si sa poco: Rachele, nata il 6 gennaio 1826, morì nel 1856 pochi mesi dopo essersi sposata con l'avvocato Ugo Brunati. Emilia era nata il 16



La Via Cairoli in una cartolina degli anni Sessanta.

novembre 1827; sofferente fino da piccola di attacchi epilettici morì nel 1855; Carolina nacque nel 1830 e morì all'età di sei anni.

Se quindi la strada è da considerarsi intitolata a Benedetto Cairoli, che fu un combattente risorgimentale e uomo politico, esponente della Sinistra Storica e per tre volte Presidente del Consiglio, vale la pena riassumere l'esistenza di tutti e cinque i fratelli, anche se ordinare cronologicamente le vicende di ognuno di essi è impossibile, data la complessità dell'intreccio delle loro vite.

Ernesto (nato il 20 settembre 1832), sospettato dalle autorità di polizia, nel 1852 (l'anno dei processi di Mantova contro l'organizzazione mazziniana) fu espulso dal-

l'Università di Pavia, dove stava studiando giurisprudenza. Seguì il fratello maggiore Benedetto, compromesso come esponente del comitato mazziniano pavese, nelle proprietà familiari di Gropello (PV), oltre il confine del regno di Sardegna, per poi trasferirsi a Genova dove continuò gli studi. Nel 1853 fu riammesso nell'ateneo pavese, dove si laureò. Favorito dal fatto che la famiglia, possedendo beni a cavallo del confine tra i due Stati, poteva spesso comunicare col Piemonte, si occupò di far circolare nel Lombardo-Veneto la stampa liberale, d'intesa con gli esuli lombardi del comitato mazziniano di Genova. Dopo il fallimento dei moti del 1853 e del 1857 si allontanò dal mazziniano orientan-

dosi verso la collaborazione con la monarchia costituzionale sabauda. Nel 1859, sfuggendo alla polizia che stava per arrestarlo, si arruolò volontario tra i Cacciatori delle Alpi per partecipare alla seconda guerra d'indipendenza e morì il 26 maggio dello stesso anno nella battaglia di Biumo presso Varese.

Enrico (nato il 6 febbraio 1840) partecipò alla spedizione dei Mille combattendo a Calatafimi, il 27 maggio 1860 fu gravemente ferito all'ingresso di Palermo e dovette far ritorno a casa, sostituito dal fratello **Luigi** (nato nel 1838), che, arrivato al seguito della spedizione di rinforzo comandata da Enrico Cosenz, si ammalò di tifo e morì a Napoli all'ospedale della Pace, il 18 settem- ➤

bre. Laureatosi in medicina nel 1861, Enrico Cairoli nell'agosto 1862 era con Garibaldi in Aspromonte quando la spedizione fu fermata dalle truppe nel nuovo Stato italiano. Arrestato e incarcerato al Varignano, fu liberato dall'amnistia del 5 ottobre 1862 e combatté nel 1866 a capo di un battaglione di garibaldini. Assieme a **Giovannino** (nato il 27 luglio 1842) nel 1867 partecipò alla Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma al seguito di Giuseppe Garibaldi con la spedizione a Villa Glori. Il 20 ottobre i garibaldini partirono da Terni e giunsero a Passo Corese, dove si imbarcarono sul Tevere, cercando di eludere la sorveglianza papalina. Sbarcati nei pressi dell'Acqua Acetosa, nascosero le armi in un canneto vicino. Passarono la notte del 22 all'interno della Vigna Glori. La sorpresa, per non precisati motivi, fallì. Verso le cinque pomeridiane del 23 ottobre i volontari vennero agganciati da circa 300 "carabinieri esteri" (svizzeri agli ordini del capitano Mayer) del Papa. Per circa un'ora si difesero in mezzo alle vigne e per due volte contrattaccarono all'arma bianca.

I fratelli Cairoli furono ambedue colpiti ed Enrico fu finito a colpi di baionetta. Nello scontro era rimasto ferito anche il capitano Mayer e fu allora che i papalini si ritirarono. Nella Villa rimasero pochi garibaldini, fra cui Giovanni. Tutti gli altri si ritirarono verso Monterotondo, per ricongiungersi con gli altri commilitoni. Il giorno dopo i pontifici ritornarono e fecero prigionieri i feriti. Dopo due mesi Giovanni Cairoli fu messo in libertà.



Gruppo di famiglia Cairoli: da sin. Ernesto, Enrico, Benedetto, Luigi e Giovanni; seduta Adelaide Cairoli-Bono.

Tornò a Pavia, dove sarebbe morto due anni dopo, l'11 settembre 1869, per i postumi della ferita.

Benedetto, nato il 28 gennaio 1825, fu l'unico dei cinque fratelli a morire di vecchiaia ed ebbe comunque una vita movimentata: nel 1848 partecipò alle Cinque Giornate di Milano; nel 1859 ebbe un comando nel corpo dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Nel 1860 (con il fratello Enrico) era ancora con Garibaldi alla prima spedizione dei Mille, rimanendo ferito per due volte: la prima a Calatafimi e la seconda, gravemente, a Palermo.

Nel 1866, con il grado di colonnello, partecipò alla campagna di Garibaldi nel Trentino. Nel 1867 (mentre i fratelli Enrico e Giovanni conducevano lo scontro di villa Glori) combatté a Mentana. Nel 1870 partecipò ai negoziati informali con Bismarck. Fece parte nel dicembre 1861 della commissione istituita per stendere il primo elenco dei Mille che sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860.

Eletto deputato al Parlamento fino dalla prima legislatu-

ra, quando nel 1876 la Sinistra andò al potere, Benedetto Cairoli divenne capogruppo parlamentare della maggioranza e, dopo la caduta dei governi Depretis e Crispi, il 24 marzo 1878 formò il suo primo governo, che però ebbe vita difficile specialmente perché la posizione dell'Italia nei negoziati internazionali seguenti alla fine della guerra franco-prussiana fu ambigua e a conclusione del Congresso di Berlino (13 luglio 1878) l'Austria-Ungheria si assicurò l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, la Gran Bretagna l'isola di Cipro, la Francia garanzie sulla Tunisia, mentre l'Italia (rappresentata dal ministro



Benedetto Cairoli quando era Presidente del Consiglio.

degli esteri Corti) non ottenne assolutamente nulla, in particolare in merito al Trentino. Il governo Cairoli ne uscì indebolito e cadde alla prima occasione: il tentativo da parte dell'anarchico Passannante di assassinare il Re Umberto I (Napoli, 17 novembre 1878). Cairoli stesso, presente al fatto, afferrò l'attentatore e ricevette una coltellata alla coscia. Vi furono altri attentati (due bombe esplose a Lucca e a Firenze) e manifestazioni represse nel sangue dalla polizia. L'11 dicembre un ordine del giorno favorevole al governo venne respinto a grande maggioranza e Cairoli si dimise.

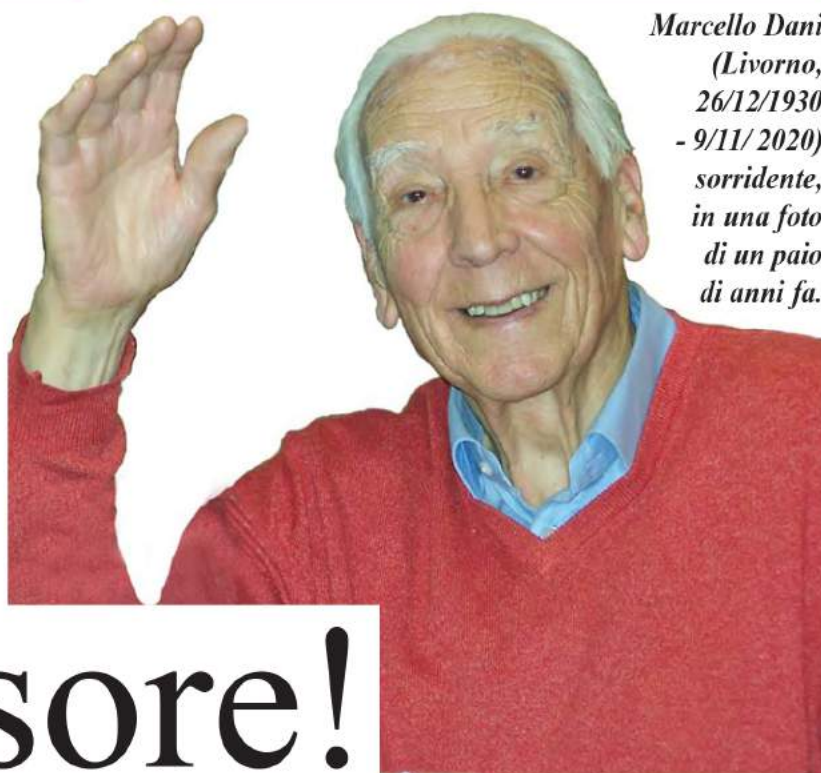
Dopo circa sei mesi durante i quali il presidente del consiglio fu Agostino Depretis il governo cadde perché la Camera bocciò l'abolizione della tassa sul macinato.

Cairoli tornò a formare un Gabinetto che però non seppe risolvere l'isolamento dell'Italia sullo scenario internazionale e, alla fine, venne sfiduciato nuovamente sulla questione della tassa sul macinato. Avuto il reincarico per costituire assieme a Depretis un governo di coalizione, restò per poco alla guida della maggioranza perché l'occupazione francese della Tunisia, sulla quale aveva delle mire anche l'Italia, il 1° maggio 1881, causò una nuova crisi politica dalla quale Cairoli preferì uscire dando le dimissioni invece di attendere di essere bocciato dal Parlamento.

Dimettendosi, dette anche l'addio alla politica. Morì l'8 agosto 1889, mentre si trovava ospite di re Umberto I nella reggia di Capodimonte, a Napoli.

Alle soglie dei 90 anni ci ha lasciato Marcello Dani indimenticato campione di atletica, primo livornese a indossare sia la maglia azzurra che a laurearsi campione d'Italia (800 m.)

Ciao Professore!



Marcello Dani
(Livorno,
26/12/1930
- 9/11/2020)
sorridente,
in una foto
di un paio
di anni fa.



di Bruno Damari

A l Prof. Marcello Dani, scomparso il 9 novembre scorso, alle soglie dei 90 anni, mi legano due episodi, riferiti entrambi ad una fotografia, tra l'altro avvolti nel mistero per lungo tempo, addirittura per oltre mezzo secolo, che vorrei riportare alla luce proprio nel ricordo di quel grande campione, uomo colto e perbene che è stato. Nonostante l'età avanzata e un recente messaggio premonitore su facebook *"Se dovete scrivere sulla storia dell'atletica sono disponibile a far consultare tutto quello che possiedo... ma fate alla svelta perché ho davanti a me un breve periodo"*, sembrava che il tempo con lui si fosse fermato. Solito fisico longilineo e asciutto, per niente incurvato, sorriso stampato sulla

bocca e occhi vispi, stessa capigliatura corta di un bianco argentato, e, poi, quello spirito da eterno giovane, lucidissimo, che si ricordava date e corse dagli anni Cinquanta in su, e quella frizzante parlantina, talvolta polemica ma sempre costruttiva, che era un piacere ascoltarlo su qualsiasi argomento. Una perdita che ha lasciato nello sconforto non solo nel mondo dell'atletica leggera, di cui è stato un grande protagonista nonché maestro di vita per aver allenato centinaia di atleti della Libertas Livorno, ma anche i cadetti dell'Accademia Navale, ma anche in tutti coloro che lo conoscevano. Tantissimi i messaggi di cordoglio e di affetto sui social e un grande tributo da parte de *Il Tirreno* che gli ha dedicato una intera pagina con il titolo *"Livorno piange il professor Marcello Dani - Campione di atletica e uomo d'altri tempi"*.

Campione perché è stato il

primo livornese a indossare la maglia azzurra (in Belgio, nel 1951) e a conquistare, l'anno successivo, il "tricolore" a Bologna, sugli 800 piani.

Nella sua brillantissima carriera ha collezionato complessivamente 11 maglie azzurre, la partecipazione al Campionato Europeo di Berna (1954) e quella ai Gio-



Marcello Dani con la tuta dell'Italia.

chi del Mediterraneo. Sicuramente il suo curriculum sarebbe stato ancor più esaltante se non fosse stato costretto a "troncare" l'attività agonistica a causa dell'improvvisa morte del padre Raffaello (1898-1954). A soli 24 anni, quindi nel pieno della maturità e forza fisica, dovette necessariamente abbandonare le piste per sostituire il genitore alla guida dell'omonimo negozio "Dani 1899", specializzato in cappelleria, abbigliamento e forniture di articoli militari, posto all'angolo tra via Ricasoli e via delle Bandiere. La morte del padre, tra l'altro, avvenne proprio davanti al negozio a causa di un tragico incidente stradale.

Fu così che Marcello dovette rimboccarsi le maniche portando avanti l'attività di famiglia fino alla metà degli anni '70. Continuò però a rimanere nel mondo dell'at-

letica leggera: preso il diploma alla Farnesina, insegnò educazione fisica all'ITI ed è stato allenatore del settore mezzofondo della Libertas Livorno, portando ai vertici nazionali molti atleti ed atlete. Ha proseguito come responsabile dell'attività sportiva dell'Accademia Navale e, per un certo periodo, alla fine degli anni '80, è stato anche preparatore atletico del Livorno Calcio, allora presieduto da Corasco Martelli. In seguito è stato presidente del Circolo Tennis di Banditella, ma senza staccare definitivamente il cordone ombelicale con l'atletica, dando una mano a quelli della Libertas Runner, sempre pronto con il suo carisma e la sua esperienza internazionale, a plasmare le nuove leve.

Fin qui, il curriculum del prof. Marcello Dani.

Ma vediamo i due episodi che mi riguardano.



La stenda falcata di Marcello Dani,

9 Maggio 1965 - Al Campo Scuola si stanno svolgendo le semifinali dei campionati studenteschi. Il sottoscritto partecipa alla gara dei 1000 metri, con la maglia dell'Istituto Colombo, e riesce a su-

perare con una certa sorpresa il favorito Giorgio Lepri, dell'ITI, dopo un serrato spalla a spalla, anche se Vinicio Saltini su il Tirreno scriveva "avevamo detto in sede di pronostico" ►



FOTO A CONFRONTO - 1952: Marcello Dani si aggiudica gli 800 metri ai Campionati Italiani allo stadio di Bologna; 1965: Bruno Damari davanti a Giorgio Lepri in una semifinale studentesca sui 1000 metri al Campo Scuola di Livorno.

◀ *che l'atleta del Colombo avrebbe potuto benissimo piazzare la sua «zampata»*. Indipendentemente dalle maglie degli istituti scolastici, Lepri era allora un atleta della Libertas Livorno ed io dell'Atletica Livorno e, proprio per questa diversa appartenenza ai colori sociali delle due squadre cittadine, ci portavamo dietro una particolare e ancor più sentita rivalità sportiva. Il giorno dopo, sempre sulle colonne del *Tirreno*, quel serrato arrivo fu immortalato dallo scatto di Luciano Ciriello e pubblicato su metà pagina. Nel pomeriggio incontrai Marcello Dani al Campo Scuola. Stava allenando un gruppetto di atleti della Libertas, sospese un attimo la seduta e, venendomi incontro, mi prese il gancino complimentandosi per quella vittoria e aggiunse: *“La foto di quell'arrivo, per certi aspetti, mi ha ricordato il titolo conquistato a Bologna nel campionato italiano”*. Mi sentii onorato e anche imbarazzato da quella battuta

(poi detta da un campione come lui), oltretutto da un 'rivale' libertassino (Marcello era un signore anche in questo), anche se non riuscii a capirne il riferimento. Mi chiedevo: *“cosa c'entrava un titolo italiano con una semplicissima gara studentesca?”*. Boh, e la cosa finì lì anche perché non ebbi il 'pudore' di chiarirla. 22 Novembre 2019 - Viene organizzato un pranzo delle vecchie glorie dell'atletica livornese, sia di fede biancoverde che amaranto. Ci ritroviamo una trentina allo Chalet della Rotonda: oltre al sottoscritto (anche se il termine “gloria”, nel mio caso, è senza dubbio fuori luogo per i modesti, anzi modestissimi, risultati conseguiti nella mia misera carriera da mezzofondista), c'è anche Marcello Dani, forse il più anziano di tutti, ma sicuramente il più brillante come parlantina, che snocciolava una miniera di ricordi. Fu anche l'occasione per svelare quel mistero che mi 'tormentava' da 54 anni. Quando gli feci presente di

quella mia foto sul *Tirreno*, non impiegò molto a riannodare il filo della memoria e mi spiegò che allora ebbe la sensazione di rivedersi nello scatto che immortalò il suo successo ai campionati italiani.

Ma solo dopo la sua scomparsa, ho avuto modo di confrontare le due fotografie. Leggendo su Facebook i ricordi e le testimonianze di affetto di tante, tantissime, persone, qualcuno lo ha pure rievocato tirando fuori dai cassetti le sue foto d'atleta. Sfogliandole velocemente, a un certo punto ho avuto uno strano sussulto, e mi sono detto: *“Cosa c'entro io con le fotografie di Marcello Dani?”*.

Poi, soffermandomi, mi sono accorto che si trattava proprio di quella immagine (sul retro c'era anche la didascalia) della sua vittoria ai “tricolori” sugli 800 metri del '52. Appaiandola con la mia, per inquadratura, movenze, gesti atletici, sofferenza dello sforzo, la postura del secondo classificato, sembravano quasi fotoco-

pie, anche se poi, ad uno sguardo più attento, appare netta la differente stazza fisica, lui longilineo, io decisamente più pesante. Ma il contesto della foto, ripeto, d'acchito, non avendole sotto mano, poteva ingannare come evidentemente era capitato all'epoca al buon Marcello e al sottoscritto mezzo secolo dopo.

Che un campione come Dani ricordasse ancora quel banale episodio tra chissà quante esaltanti vicende agonistiche vissute nella sua pur breve, ma ricchissima, carriera, mi dette di nuovo un senso di piacere e soddisfazione.

Caro Marcello, rimarrai comunque nel mio cuore per le tue imprese sportive, per il carisma, la determinazione, la professionalità che mettevai in campo a disposizione dei tuoi numerosi allievi, per la classe e l'innata signorilità, per i sinceri rapporti umani che sempre ti hanno contraddistinto fuori dal campo.

Ciao Prof! Che la terra ti sia lieve.



16 novembre 2019 - Il ritrovo allo Chalet dell'Ardenza delle vecchie glorie dell'atletica livornese. In alto da sin.: Rolando Masini, Marcello Dani, Luciano Della Bella, Fabio Canaccini, Fausto Criscuolo, Giorgio Lepri, Giuseppe Pecorini, Michelangiolo Diana, Duccio Arrighi, Paolo Merlini e Folco Galeazzi. Nella fila centrale: Alberto Bonaccorsi, Gioacchino Donati, Roberto Marconi, Viviano Buonazia, Paolo Filacanapa, Mario Marzocchini, Mario Traini, Lorenzo Balducci, Roberto Onorati. Seduti: Renato Carnevali, Roberto Casali, Franco Albanesi, Roberto Lugheri, Bruno Damari, Carlo Bartolini, Lorenzo Ciucci, Giovanni Liperini, Dino Tei e Umberto Bechere.

Una band locale, frizzante e spensierata, impostasi con un sound orecchiabile e accattivante

I Licanthropi, il mantra della livornesità



di Stefania D'Echabur

Livornesità pura mista a poesia. Divertimento e tormentoni. Senso di appartenenza. Frasi labroniche che musicate e cantate, "Dé Maddé", "Guardo Livorno", "Boia de", "Siamo livornesi", ... assumono il significato del mantra di una città, dove chi ascolta si rispecchia e entra in contatto con immagini: il

mare, gli scogli, il frate, le Fortezze, il 5 e 5, i Fossi, le barche, il porto...

Livorno talvolta irriverente, ma che cantata, resta come dentro le reti dei pescatori, una città unica, che si contraddistingue inevitabilmente per la grande bellezza e la sua autenticità.

Andiamo a fare due chiacchiere con Andrea Landi, dei Licanthropi per scoprire chi sono.

- Come e quando nascono i Licanthropi?

Nascono circa venti anni fa dalle ceneri di Just Mar-

ried dove ero solo io. In seguito formiamo un piccolo gruppo con Alessandro Brilli, dove poi si è aggiunto Alberto, il bassista, da lì ci siamo trasformati nel tempo e si sono alternate altre figure. Siamo diventati I Licanthropi, abbiamo visto che i temi livornesi erano ben accolti e con Alessandro, avendo lo studio di registrazione, abbiamo inciso il primo CD "Dé, maddé", e questo è stato l'apripista per arrivare a oggi. Da cinque anni un gruppo stabile.

- Oggi in quanti siete, ci puoi presentare la tua band?

Io, Andrea Landi voce e chitarra, Andrea Convalle sax, Alberto Bindi basso e Giacomo Cirinei batteria.

- I testi delle canzoni raccontano la vita in tante delle sue sfaccettature. Molte in stile labronico, tra il serio e il faceto, descrivono una città e la propria identità. Ce ne vuoi parlare e da dove nasce l'esigenza e la passione di "essere livornesi"?

Nasce da un desiderio. Un mio desiderio. Dare va- ►

◀ *lore alla livornesità è un bisogno, volevo fermare delle immagini di un passato che stava e sta cambiando troppo velocemente. Il fulcro credo risalga agli anni '70 ai bagni Nirvana, dove si respirava la cultura popolare livornese, quella delle ghiacciaie e dei gabinoni, delle raminate sulla spiaggia, dove i rapporti erano rivolti allo stare bene con battute e ironia. Tutto que-*

sto veniva fuori anche quando il mio babbo abbracciava la chitarra e insieme a Roberto Canaccini suonavano canzoni dedicate alle estati che stavamo vivendo.

"Nirvana" che poi in seguito ho ripreso aggiungendo altre strofe. Lì è nata la mia scuola, mentre ascoltavo, imparavo e mi divertivo.

In seguito crescendo mi sono affacciato su musica

sperimentale e altro, per poi tornare con un altro punto di vista, ma sempre fermo sul dare valore alla nostra ironia, al modo dissacratorio che ci appartiene, nel mio piccolo voglio dare risalto alle nostre radici e la nostra identità, l'amore per la nostra città. Tutto questo per me è una modalità sana, il mettere in risalto il luogo dove siamo nati. Non è il classico atteggiamento del "era meglio prima", ma purtroppo il nostro tempo va via troppo in fretta, e dentro questa frenesia si sta perdendo tanta della nostra storia.

Mi piace fermare attraverso la musica le cose belle della nostra cultura livornese perché sono cose belle e fanno bene.

- Viaggio musica: una delle emozioni che più è rimasta incisa nei ricordi?

Hai detto bene, un ►

Dé maddé

Dé maddé boia dé maddé guarda lui li maddé bello, figu vieni vi.
Dé maddé boia dé maddé dici a me invece te, ma se un ti fai mai vedé.

E questo non è un mantra tibetano né un coro di preghiera musulmano non è buddismo indiano o giapponese ma è quello che ti dice un livornese. Se vai nella città dei Quattro mori dove il libeccio spetina i signori e giri per le strade intorno al porto ti giuro amore un giorno ti ci porto. A sentire...

Dé maddé boia dé maddé guarda lui li maddé bello, figu vieni vi.
Dé maddé boia dé maddé dici a me invece te, ma se un ti fai mai vedé.

E questo non si dice in sinagoga non lo dice Don Abbondio con la toga non lo canta la tribù degli zulù non è il sabba delle streghe né il voodoo. Ma se vai nella città che io amo tanto quella col cuore tinto d'amaranto e giri per le strade del mercato hai visto amore poi ti c'ho portato...

E si va nella mia città cacciucco e baccalà, del Livorno in serie A 5 e 5 a volontà, della Izzeri e Cianciua e der budello di tu mà, la mia la lasci stà.

Dé maddé maddé ma boia dé
Dé maddé maddé ma boia dé



E dicono che questa è la più strana tra tutte le città della Toscana per via di quella legge livornina che pressappoco sai cosa diceva. Qualunque culto razza o religione vieni a Livorno ti ci trovi bene anche se sei del posto più lontano basta che tu non sia un pisano

E si va nella mia città cacciucco e baccalà, del Livorno in serie A del budello di tu mà, 5 e 5 a volontà c'è Antignano, c'è Corea, c'era la Izzeri e Cianciua le 'atene ai portuali ed i ponci dar Civili le pottine in baracchina, Vernacoliere fino in Cina ci s'ha pure il grattacielo, la Madonna a Montenero e da tutta la città si alza un grido Pisa merda
Dé maddé maddé ma boia dé
Dé maddé maddé ma boia dé.

Guardo Livorno

Da una barca a cala sole guardo Livorno in riva al mare ed emergono alla mente mille storie tanta gente col salmastro dentro il cuore sanno bene raccontare nella gloria e nel dolore di Livorno in riva al mare Pacitto Virzi Lucarelli Ugo Barboa Solange Stoppone Cardinali e poi Cianciua e Ciampi Migone Lenzi Toto ed il Crestacci Marmugi Fremura Fornaciari e pure il Ricci Bellissima il Cioni Protti Zeb Ballantini e Bobo Ruffini poi la Falca e il Borsacchini nomi sbocciati dall'anima della città

O Madonna di Montenero c'ho nel cuore un desiderio con te voglio ricordare chi non è più qui a parlare tu che vivi in paradiso dimmi hai visto il loro viso dagli un bacio sulla fronte glielo manda tanta gente a Cutolo Picchi Radiolina Modigliani Mascagni Vinicio Gino Lena Bartelloni e Ciampi Natali poi Guerrazzi Vitulano Tommicche Fattori ir Papini e Mariolino e Cifero Lonzi Beppe Orlandi Ilia di Borgo Giovanna la matta e mille ancora nel ricordo nomi scolpiti nell'anima della città.



◀ *viaggio dentro la musica, tante serate, concerti, sulla costa toscana, in situazioni strane, abbiamo suonato anche su un tetto. La nostra musica per le vie del centro durante la Notte Bianca o in Piazza Cavallotti dove ho lavorato diversi anni.*

Un episodio forte comunque c'è, anzi ne ho due. Il ricordo è legato alla canzone "Dé maddé" e risale a tredici anni fa, dove eravamo sconosciuti, ancora FB non c'era e la popolarità non esisteva. Mi arriva una telefonata da Milano dal giornalista 'Ciccio' Valenti (livornese di scoglio, anche se lavora tra Milano e Roma, ndr), mi chiede chi è quel "genio" che aveva scritto la canzone, che nel frattem-

po era stata presa per un video "Livorno mia" che stava spopolando. Con pudore gli risposi che ero io, da lì venne a Livorno e creammo un concerto in Fortezza Vecchia, con tanto di biglietto, e vedere tanti paganti tutti per noi fu una grande emozione, soprattutto perché nasceva un rapporto tra noi e il popolo della città.

Il secondo è stato quando il Livorno è andato in serie A. Gli ultras ci hanno invitato a suonare fuori dello stadio sul piazzale antistante e vedere migliaia di persone che ascoltavano il nostro concerto è stato un abbraccio immenso con la città che rimarrà per sempre tra i ricordi più belli.

- Livorno, due parole per

chiudere.

È unica, la sua umanità, specialmente prima, e a maggior ragione in questo momento triste, dovrebbe fare leva su questa forza per essere uniti.

Il nostro modo di scherzare e sapersi prenderci in giro. La nostra apertura di una fratellanza popolare, questa è la nostra particolarità rispetto a tante altre città più fredde. Una città di porto, dove esiste un esperimento fiorentino che dura da quattrocento anni, dove a detta di molti amici di fuori, che sono innamorati di Livorno, si respira una sensazione di libertà che dalle altre parti non esiste. Livorno è un porto aperto da generazioni, cacciucco buono di razze e religioni.

I LICANTROPI

**Membri
del gruppo**

Andrea Landi

voce e chitarra;

Alberto Bindi

basso / contrabbasso;

Andrea Convalle

sassofono;

Giacomo Cirinei

batteria.

INFORMAZIONI

Pagina Ufficiale

I Licanthropi

Info e concerti:

3473366092

3401640498

licantropi@ilicantropi.it

www.ilicantropi.it

*I Licanthropi
sono anche
sulla
piattaforma
musicale*



KD
IMMOBILIARE
REAL ESTATE

Intermediazioni e Consulenze immobiliari

0586.427547 - 339.2082725

info@kdimmobiliare.com - www.kdimmobiliare.org

Livorno, Via Aurelio Nicolodi 43, int. 2
(ZONA PICCHIANTI)



**VETRERIA
LABRONICA**
di Canterini Fabio

Via Toscana, 93
57124 Livorno
fabiovetraio@gmail.com

Cell. 328 2288908



alice casa agenzia immobiliare

L'Agenzia Immobiliare Alice Casa,
con esperienza pluriennale nel settore delle
compravendite e locazioni, garantisce alla clientela
**affidabilità, riservatezza, competenza
e grande disponibilità.**

www.alicecasaimmobiliare.it
info@alicecasaimmobiliare.it
Cell. 342.5047578 Tel. 0586.808148
Viale dei Pini 4/A - 57127 Livorno



PIZZA & TORTA
Pizza da asporto e a taglio
CONSEGNA A DOMICILIO
*Aperti tutte le sere
dalle 18.00 alle 22.00*

CHIUSO IL LUNEDÌ
Via Caduti del lavoro n.4
Per prenotazioni (dalle 18.00) **cell. 347 6884986**



**CHALET DELLA
ROTONDA**
semplice ma sorprendente

CDR S.r.l.
+ 39 349 5423349 Rotonda Carlo Azeglio Ciampi
eventi@chaletdellarotonda.it Livorno

F.lli COLO
INTERNATIONAL FREIGHT FORWARDER

WWW.FRATELLICOLO.IT

LIVORNO Piazza Attias 21/C Tel. +39 0586 883085	TRIESTE Autoporto di Ferneti Tel. +39 040 2199295
--	--



Livorno nonstop

facebook Clicca "MI PIACE" sulla nostra pagina Facebook
e segui tutte le notizie di Attualità e Spettacolo!

*da oltre 30 anni
al fianco
dei Livornesi*

Guida turistica e co-fondatrice di Uovo alla Pop, l'artista, livornese di adozione, è l'autrice, tra l'altro, della grande acciuga sul tetto del Mercato del Pesce

Libera Capezzone conquista anche la Capraia



"Isola azzurra" l'opera in ceramica di Libera Capezzone realizzata in Capraia



di Annalisa Gemmi

"Libertà" lascia il suo segno artistico su l

molo frangionde del porto dell'isola di Capraia.

Un murale quello realizzato da Libera Capezzone, in arte "Libertà", che confina e accarezza il mare, colori pastellati che fanno di storia, di vita, tonalità che accompagnano lo sguardo oltre i confini dell'isola.

Libera ci racconta che la realizzazione del murale fa parte di un progetto che si chiama "Wonder Wall" ideato dalla galleria "Uovo alla pop" vincitore del bando RU2019 della Regione Toscana. Un progetto quello dell'isola di Capraia seguito interamente da "Libertà" e che prevede un concetto di rigenerazione urbana, un tour a tappe, un format itinerante ideato per connettere arte, turismo, comunità e spazio urbano.

Un'idea di un turismo emozionale e coinvolgente, che grazie alla tecnologia e ad una mappa virtuale raccoglie e ripropone ai singoli visitatori la storia dell'isola raccontata dagli stessi abitanti, interviste, ricette, percorsi, ma anche aneddoti e curiosità che coinvolgeranno e ci faranno sentire parte integrante di un ambiente tutto da scoprire.

Il percorso all'interno del paese inizia proprio con l'opera "Isola azzurra" che rappresenta una veduta di Capraia che non esiste più, una Capraia antica una veduta che risale prima della seconda guerra mondiale. La scelta dei colori, ci spiega Libera, l'azzurro il bianco e il blu, sono un chiaro riferimento alle ceramiche portoghesi e alle tonalità delle primi luci del mattino in cui l'isola viene avvolta.

L'opera muraria è stata realizzata in ceramica dipinta e poi realizzata in doppia cottura al forno per renderla ancora più resistente ai cam-

bamenti climatici.

Una curiosità che Libera tiene a raccontarci è che il punto scelto per il murale rappresenta il luogo di incontro dagli anziani dell'isola, che si ritrovano ogni sera per raccontarsi storie e curiosità paesane. Sono stati proprio

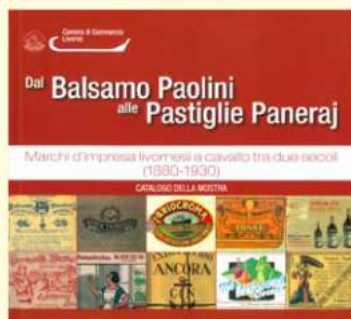
loro a volere l'opera di Libera proprio in quel punto affinché impreziosisse a livello panoramico l'amata isola.

Infine, l'opera è arricchita e corredata da una poesia di Viola Barbara dal titolo "L'isola azzurra".



LIBERA CAPEZZONE, in arte **LIBERTÀ**, nata ad Empoli, pittrice che vive a Livorno dove apre il suo studio di pittura.

Pittrice e sperimentatrice d'arte (tra le sue opere più note la grande acciuga sul tetto del Mercato del Pesce), Libertà è anche guida turistica ideatrice del gruppo Guide alla Ventana e co-fondatrice di Uovo alla Pop



Per gentile concessione della Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno e del curatore Filippo Lenzi, diamo vita ad una nuova rubrica riportando, di volta in volta, i Marchi registrati e depositati dalle imprese livornesi tra l'Ottocento e il Novecento, che, nel 2012, furono oggetto della mostra *Dal Balsamo Paolini alle Pastiglie Paneraj* e pubblicati nell'omologo catalogo "come testimonianza grafica e pittorica di quella vitalità, ingegno e capacità che hanno fatto la storia dell'economia di questo territorio". **1ª puntata**

Pastiglie Paneraj

Ditta C. Paneraj

Fabbricazione di specialità medicinali

Indirizzo: fino al 1870 in via V. Emanuele (oggi via Grande);
dal 1877 in via de Larderel 11;
dal 1899 in via Grande 9, Livorno.

Nel 1865 il farmacista Carlo Paneraj, di nazionalità svizzera, rileva l'antica Farmacia di Santa Barbara, situata in via Vittorio Emanuele II n. 50. Annesso al locale, realizza anche un piccolo stabilimento farmaceutico, dove comincia a preparare pastiglie contro la tosse, a base di Tridace (estratto di lattuga), che ebbero un discreto successo internazionale.

Fra le altre specialità del laboratorio si ricordano i preparati a base di catrame purificato: il farmacista, infatti, escogita un sistema per purificare il catrame, all'epoca utilizzato come panacea per molti mali, ma di cattivo gusto e pessimo odore.

Dal 1899 l'attività è proseguita dalla neonata società *Dott. Enrico Lansel & C successori di C. Paneraj*, fino al 1958.

• Marchio: **Pastiglie Paneraj**

Data di deposito:

3 Agosto 1877

Data di registrazione:

17 Settembre 1877

"Quattro etichette stampate su carta gialla ornata di fregi e medaglioni col l'iscrizione Pastiglie Paneraj, la maggiore delle quali porta l'iscrizione Pastiglie Paneraj a base di Tridace per la tosse, un timbro ovale rosso colla leggenda attorno Marca di fabbrica Paneraj e nel centro la parola Livorno [...].

Il suddetto Marchio è adoperato per rivestire e chiudere le scatole contenenti le dette pastiglie delle quali ha deposito nelle principali Farmacie d'Italia"



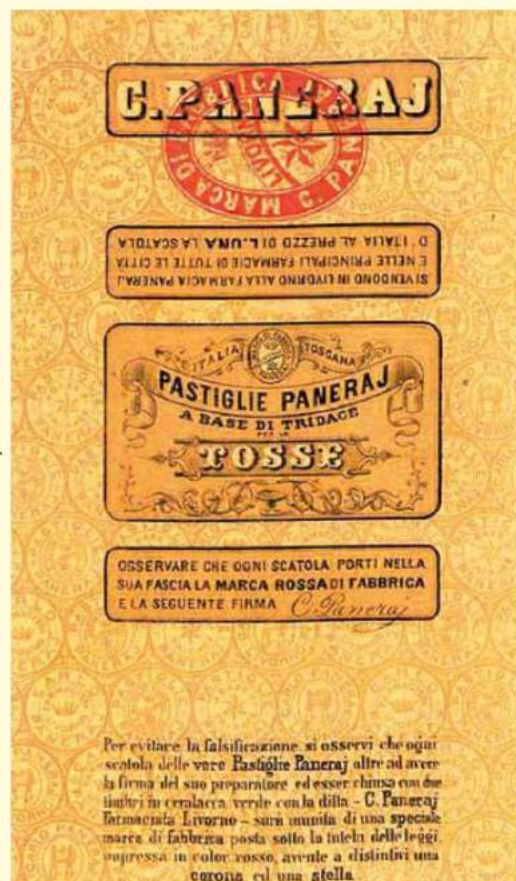
Cartello pubblicitario affisso nelle Farmacie del Regno - 23x34 cm. 1925 circa, collezione F.L.



Scatola in latta, 1925, collez. F.L.



Carta intestata (1881)



La storia delle nostre strade



...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno*, antico, moderno e illustrato di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino (Editrice Nuova Fortezza, Livorno).

Via Bat Yam - Dalla via della Libertà a via dei Pensieri. Strada del quartiere "La Rosa" che dal 1962 fu dedicata in omaggio alla bella città marittima israeliana "gemellata" con Livorno.

Carlo Antonio Campioni - Dalla via di Salviano, muore nei campi (Rombolino). È così denominata dal 1960 a ricordo del musicista livornese (1720 - 1788).

Via Giovanni Castelli della Vinca - È una strada in forte pendenza che da via delle Piane porta alla Villa della Vinca (Montenero alto). Vuole ricordare l'avvocato livornese (1849 - 1927) che ricoprì importanti cariche pubbliche.

Proverbi livornesi

- Chi fa 'na 'osa 'r primo dell'anno la fa tutto l'anno.
- 'R Palandri ammati per la ciu'a.
- ...tanto mangio dagli orecchi!
- Ogni bella scarpa diventa 'na ciabatta.
- Ricchezza, bellezza e santità, metà della metà, e poi 'na 'antatina.
- Quando nevicava naviga

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito.

Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!



QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scopri lo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

- | | | |
|---|--|---|
| <p>1 Dove nacque Mons. Giovanni Piccioni, Vescovo di Livorno dal 1921 al 1955?</p> <p>A ☐ Poggio di Porto Maurizio
 B ☐ Longone Sabino
 C ☐ Cascine di Buti</p> | <p>5 Via Cecconi quale personaggio ricorda?</p> <p>A ☐ Pittore
 B ☐ Scrittore
 C ☐ Gonfaloniere</p> | <p>9 Quale opera è del letterato patriota Carlo Bini?</p> <p>A ☐ Le mie prigioni
 B ☐ Camicia rossa
 C ☐ Manoscritto del prigioniero</p> |
| <p>2 In quale attuale area era posta Porta Murata?</p> <p>A ☐ Via dei Calafati
 B ☐ Via Serristori
 C ☐ Piazza Guerrazzi</p> | <p>6 A quale età morì il martire livornese Oberdan Chiesa, fucilato dai tedeschi?</p> <p>A ☐ 44 anni
 B ☐ 20 anni
 C ☐ 33 anni</p> | <p>10 In quale anno morì il letterato livornese Pietro Vigo?</p> <p>A ☐ 1856
 B ☐ 1918
 C ☐ 1799</p> |
| <p>3 Dove è posta la lapide alla casa ove l'autore drammaturgo scrisse Guido Cantini la prima commedia?</p> <p>A ☐ Via Garibaldi
 B ☐ Via Maggi
 C ☐ Via di Salviano</p> | <p>7 ... e qual'era l'origine del martire Damiano Chiesa, cui è dedicata una piazza?</p> <p>A ☐ Piemontese
 B ☐ Laziale
 C ☐ Trentino</p> | <p>11 Nella ventennale gestione Spinelli, quanti tornei il Livorno ha disputato in serie A?</p> <p>A ☐ 4
 B ☐ 6
 C ☐ 2</p> |
| <p>4 Dove è posta Via del Sasso Rosso?</p> <p>A ☐ Castellaccio
 B ☐ Antignano
 C ☐ Salviano</p> | <p>8 Nel 1951 quando la salma di Pietro Mascagni fu tralata al Famedio di Montenero, da chi fu tenuta l'orazione commemorativa?</p> <p>A ☐ Giovanni Gronchi
 B ☐ Giulio Andreotti
 C ☐ Amintore Fanfani</p> | <p>12 ... e quanti in serie B?</p> <p>A ☐ 7
 B ☐ 10
 C ☐ 5</p> |

RISPOSTE: 1 (B), 2 (A), 3 (B), 4 (A), 5 (C), 6 (C), 7 (C), 8 (B), 9 (C), 10 (B), 11 (B), 12 (B)

Meno di 2 risposte corrette: ...all'acqua di rose - Da 3 a 6 risposte corrette: ...sui generis

Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - Nessun errore: **LIVORNESE DOC** honoris causa

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO,
di FORAVIA
o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi **ESATTAMENTE** significa che sei un... **livornese di scoglio!**

Se rispondi **CONFONDENDO** la via con altra della stessa zona, significa che sei un... **livornese di foravia,**

Se **NON RIESCI** A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... **sei un pisano!**

Per la risposta, vedi pag. 31



Grado di difficoltà: ○ ○ ○ ○ ●

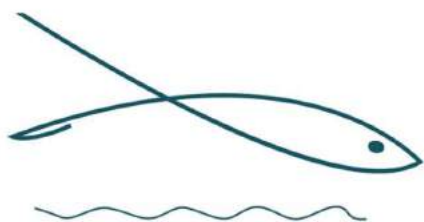
Cara, vecchia Livorno



Palazzi Rossi all'incrocio tra il viale G. Mameli e viale della Libertà, edificati dall'INCIS (Ist. Naz. Case Impiegati Statali) durante il 'Ventennio'. La sua costruzione segnò l'inizio del quartiere Fabbricotti, sorto su terreni già coltivati del podere della Villa omonima.

e per finire... la matita di Lorena





IL ROGIOLO

OSTERIA DI MARE



Via G Colombo, 26
Rogiolo - Quercianella
338.5093300



oltre che alla ns. Redazione
di via G. Razzaguta 26, int. 13
è in distribuzione presso:

Pizzeria Il Ventaglio
v. Grande 145 - 0586885039
Caffè Greco
v. della Madonna 8 - 0586829609
Rist. L'Andana degli Anelli
v. d. Molo Mediceo 22 - 0586896002
Cisl - Livorno
v. Goldoni 73 - 0586899432
AmodoTuo
v. Maggi 28 - 05861972158
Fiorista Alessio Spagnoli
v. Maggi 45 - 0586839623
Officina BC Brigiocar
v. d'Condotti Vecchi 8, 05861973279
Ag. Viaggi Cosmotours
v. Magenta 65 - 0586897798
Macelleria Polleria Claudio e Paola
Mercato C.le, Banco 158
Macelleria Palandri Mauro
Mercato C.le, Banco 41
Rinaldo Bartolini "Riri"
Mercato C.le, Banco 307 - 0586883144
Polleria Claudio e Paola
Mercato C.le, 3475345933
Granaia v. della Pina d'Oro 14
Banchieri v. Gazzarini 38
Norcineria "Regoli"
v. Mentana 102 - 0586887169
Circolo «G. Masini»
p.za Manin - 0586899043
Galleria d'Arte «Athena»
v. di Franco 17 - 0586897096
Al Bottegone
v. P.E. Demi 36, 0586899181
Parrucchiere uomo 'Fabrizio'
v. G. T. Tozzetti 10 - 0586801465

Tintoria Rossi dal 1865
c.so Mazzini 252 - 0586887249
Antich. Numismatica Gasparri
c.so Mazzini 317 - 0586802312
Farmacia Attias
v. Marradi 2 - 0586810048
Erboresterie Benetti
v. Roma 205 - 0586807111
D Diamante Laboratorio Orafo
v. Cambini 19 - 0586811367
Fotografo Del Secco
v. Cambini 34 - 0586810083
La Clessidra
v. Roma - 0586810048
Shabby Chic home decor
v. Roma 7 - 0586895126
Edicola Toriani Paolo
Largo Vaturi - 0586260074
Bar Sant'Agostino
V.le della Libertà 33 - 0586800232
Alice Casa ag. immob.
V.le dei Pini 4/A - 0586808148
Cantina L'Aperivino
v. De Larderel 30 - 0586896890
"Centro Libri"
Via Garibaldi 4 - 0586886609
L'Antico forno di Gari
v. Prov. Pisana 73 - 3345314799
Il vecchio mulino
v. Prov. Pisana 37 - 3398166313
Lavanderia Passani
v. Prov. Pisana 22 - 0586959128
Oreficeria Susy Lunghi
v. Prov. Pisana 136 - 0586421191
Mara abbigliamento
v. Prov. Pisana 64 - 3287192614
Pizz. Ristorante 'Scacco Matto'
v. F. Filzi 45 - 0586444045 - 328.0821154
PRA.DE.MAR.
Via Firenze 128 - 0586426882
KD Immobiliare Real Estate
V. Nicolodi 43 (zona Picchianti)
0586427547 - 3392082725
Tabaccheria Borrelli
v. Aurelia 136/D, Stagno - 3281667204

Cartoleria Giubilei
v. delle Sorgenti 144 - 0586422153
Farmacia "Le Sorgenti"
v. Donnini 124
Lavanderia Jolly
v. Donnini 128 A/B
Parrucchiera Antonio e Carla
v. dell'Ardenza 89, 0586809242
Pizza e Torta De Feo
v. Caduti del Lavoro 4 - 3476884986
Marco frutta v. Basilicata 7
Panificio "La Bontà" v. Molise 11
Profumeria bigiotteria accessori moda
v. Basilicata 17
Porto di Mare v.le Italia 89
La Perla dell'Ostricalo
p.za G.E. Modigliani 1D
Chalet della Rotonda
p.le C.A. Ciampi - 3495423349
Global Serramenti
p.zza Sforzini 2 - 0586500900
Panificio Steric
p.zza Sforzini 32 - 0586504508
Macelleria Ribecai
p.zza Sforzini 37 - 0586503215
Floricoltura Biricotti
V. dell'Ardenza 14 - 0586807056
Bonton Bakery
v. del Mare 22
Il Negozio dell'Occhiale
v. Mondolfi 9 - 0586884472
Montenero in Fiore
v. di Montenero 308 - 0586578564
Ristorante Conti
p.zza di Montenero 16 - 0586579021
Ristorante Il Rogiolo
v. Colombo 26, Quercianella-3385093300
Gelateria Arcobaleno
v. Pascoli 22, Quercianella - 0586491556
Genepesca MB Surgelati
v. di Salviano 27 - 0586861466
Rist. Pizz. Grotta delle Fate
v. Grotta delle Fate 157 - 0586503162
Ed. La Leccia di Frisini Gabriele
v. Piera della Francesca 15



Reg. Trib. Livorno n. 451 del 6/3/1987

Direzione e Redazione:
Editrice «Il Quadrifoglio» sas
di Palandri Giulia & C.
Via G. Razzaguta 26/13 (Collinaia)
Livorno - Tel. 0586/1732178
e-mail: ediquad@gmail.com

Direttore responsabile:
Bruno Damari

Redattori: Luciano Canessa,
Claudia Damari, Edoardo
Damari, Stefania D'Echabur,
Marcello Faralli, Annalisa
Gemmi, Michela Gini, Gio-
vanni Giorgetti, Antonella
Landi, Lorena Luxardo,
Giorgio Mandalis, Giulia Pa-
landri, Marco Rossi. Foto-
reporter: Roberto Onorati.

Pubblicità: Ed. Il Quadrifoglio
info@editriceilquadrifoglio.it

Stampa: Tipografia Sagittario
Via Malignani 7 - Bibione (VE)

Chiuso in tipografia:
19 Dicembre 2020

Che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui
a pag. 29, è *Calzabigi*, posta
tra Via G. Marradi e via E. Del-
le Sedie.

BC BRIGIOCAR

OFFICINA MULTIMARCHE

TAGLIANDI IN GARANZIA - RICARICA ARIA CONDIZIONATA
RIPARAZIONE CAPOTE E TETTUCCI ELETTRICI
CENTRALINE - MECCATRONICA - SOCCORSO STRADALE

Officina fiduciaria

MASERATI

LIVORNO - VIA DEI CONDOTTI VECCHI, 8 - TEL. 0586/1973279

OFFICINA SPECIALIST DEI SEGUENTI MARCHI:



FIAT
GROUP



Mobil



BOSCH
Tecnologia per la vita

TEXA